

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVIII LEGISLATURA -----

64ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 2018

Presidenza del vice presidente LA RUSSA,
indi del presidente ALBERTI CASELLATI,
del vice presidente ROSSOMANDO,
del vice presidente CALDEROLI
e del vice presidente TAVERNA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,34).

(Omissis...)

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

Comunicazioni del Governo sulle decisioni in materia di bilancio e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 4 e 5

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sulle decisioni in materia di bilancio».

Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, professor Tria.

TRIA, ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, senatrici e senatori, svolgo a nome del Governo una comunicazione sul disegno di legge di bilancio attualmente in discussione alla

Camera. È mia intenzione anche riferire sull'intenso dialogo in atto con la Commissione europea sul quadro programmatico di bilancio che di tale legge è la base e sul quale la Commissione ha espresso una posizione critica. Un dialogo improntato a individuare una possibile soluzione condivisa nel pieno rispetto delle priorità di politica economica delineate dal Governo.

Vorrei ricordare che il disegno di legge di bilancio in discussione declina la strategia del Governo di rilancio della crescita e dell'occupazione e di contrasto alla povertà attraverso una manovra fiscale moderatamente espansiva. Questa strategia muove dalla constatazione del basso tasso di crescita di cui ha sofferto l'Italia nell'ultimo decennio e, in particolare, come abbiamo più volte ricordato, dalla constatazione che esso è rimasto costantemente al di sotto di quello medio europeo di circa un punto percentuale. Ciò ha determinato il fatto che, dopo la crisi del 2008, oggi siamo ancora lontani dal livello del PIL di dieci anni fa, dal livello di disoccupazione di dieci anni fa e che, di conseguenza, è aumentata in modo insopportabile l'area della povertà e del disagio sociale, mentre, al contempo, non si è né raggiunto l'obiettivo di riduzione del debito pubblico che pesa sull'Italia, né il pareggio di bilancio, cioè l'obiettivo di medio termine indicato dalle regole fiscali europee. In altri termini, non abbiamo ancora avuto una stabilizzazione né economica, né sociale, né della finanza pubblica.

Oltre a ciò, voglio ricordare che si è materializzato, in misura sempre più netta nel corso del terzo trimestre, un rallentamento dell'economia europea e italiana che ci ha posto davanti alla necessità di un intervento teso a contrastare tale dinamica negativa da subito. In altri termini, all'esigenza di agire per un aumento strutturale del tasso di crescita si è aggiunta la necessità di attuare un'azione anticiclica di contrasto al rallentamento dell'economia.

In questo quadro, la manovra posta in essere con il disegno di legge di bilancio in discussione alla Camera è stata disegnata per perseguire i due obiettivi fondamentali di natura economica sui quali il Governo si era impegnato fin dal suo insediamento: aumentare il tasso di crescita e ridurre, anche per questa via, il rapporto debito pubblico-PIL.

I pilastri dichiarati della strategia del Governo diretta a conseguire questi obiettivi sono il rilancio degli investimenti pubblici, l'avvio delle riforme fiscali, il rafforzamento del contrasto alla povertà e delle politiche attive del lavoro e la riforma del sistema pensionistico allo scopo di eliminare i problemi di transizione creati dalla riforma Fornero. Ho più volte riferito in Parlamento i motivi per i quali tutte queste misure, anche quelle di spesa corrente più dedicate alla protezione sociale, devono concorrere a creare un contesto favorevole alla crescita, determinando le necessarie condizioni di stabilità e inclusione sociale.

Per ciò che riguarda il quadro di finanza pubblica, ci siamo trovati, com'è noto, di fronte alla necessità di rivedere al rialzo il *deficit* programmatico, anche rispetto alle prime intenzioni discusse con la Commissione europea, a causa del rallentamento dell'economia che ha posto il *deficit* tendenziale stimato per il 2019 all'1,2 per cento (rispetto allo 0,9 stimato dal DEF tendenziale), *deficit* che saliva al 2 per cento una volta fatta cadere, secondo la risoluzione approvata da questo Parlamento in giugno, la clausola di salvaguardia relativa all'incremento dell'IVA pari a 12,5 miliardi indicata dal precedente Governo.

La manovra programmatica si è quindi limitata ad aumentare per il 2019 il *deficit* tendenziale di circa quattro decimali al fine di finanziare misure che avessero, al contempo, effetti positivi sul potenziale di crescita di medio e lungo periodo del sistema economico del Paese e un effetto espansivo nel breve periodo.

In questo quadro programmatico si è anche posto, in modo più deciso che nel passato, il rapporto tra debito e PIL su un sentiero di riduzione, seppur in misura ancora non soddisfacente.

Siete a conoscenza che il bilancio programmatico che sostiene la legge di bilancio in discussione è stato tuttavia contestato dalla Commissione europea, con una prima richiesta di presentare un documento di programmazione del bilancio rivisto e che tenesse maggiormente in conto l'obiettivo di medio termine in merito alla riduzione del *deficit* e al percorso di riduzione del debito.

Le obiezioni della Commissione si sono basate anche sulla contestazione della nostra previsione di crescita e, quindi, sull'evoluzione attesa del *deficit* e del debito. A questo proposito, tengo a ribadire ancora una volta che le previsioni di crescita programmatiche adottate dal Governo in settembre si basano su una stima metodologicamente corretta dell'impatto del maggior *deficit* programmato sulla crescita tendenziale, stimata in linea con quelle allora correnti. Le informazioni successive indicano un deterioramento più deciso delle prospettive di crescita, ma faccio osservare che le stime Istat, rilasciate successivamente, in novembre indicano per il 2019 un tasso di crescita che si discosta di soli due decimali (1,3 contro 1,5) da quello indicato in settembre dal Governo come conseguenza delle misure da adottare.

Tuttavia, la risposta della Commissione europea al nuovo Documento di programmazione di bilancio, che è stato ripresentato in ottemperanza alle regole europee che sovrintendono al semestre europeo e al confronto comunitario, risposta ufficializzata il 21 novembre scorso, riafferma l'opinione iniziale di non conformità al percorso di aggiustamento strutturale verso l'obiettivo di medio termine raccomandato dalla Commissione, evidenziando una deviazione significativa da questo percorso.

Questa opinione, se confermata dal Consiglio europeo dei ministri finanziari, apre la prospettiva di una procedura di infrazione per *deficit* eccessivo basata sul debito.

Si tratta di una prospettiva che pone oggi il Governo e il Parlamento sovrano di fronte alla necessità di assumere decisioni di forte responsabilità nazionale, ma che, proprio per questo motivo, richiede anche una forte operazione di verità sulla quale costruire un ampio consenso.

Quanto eccepito dalla Commissione europea - vorrei ricordarlo - consiste nella modifica sostanziale di quei fattori rilevanti analizzati dalla Commissione stessa il 23 maggio 2018, quando decise di non sanzionare il non raggiungimento da parte dell'Italia dell'obiettivo raccomandato di riduzione del debito. La decisione di non sanzionare l'Italia, infatti, fu presa in base al profilo di aggiustamento strutturale proposto dal precedente Governo per il triennio successivo 2019-2021, profilo chiaramente poco realizzabile, sorretto da clausole di salvaguardia fiscale di misura crescente nel tempo e ancora più non sostenibile in una fase di rallentamento dell'economia. Il Governo precedente si era quindi impegnato con la Commissione ad un percorso di aggiustamento del *deficit* e del debito italiano, prescindendo dal realismo del suo conseguimento.

Il nostro bilancio programmatico non poteva quindi confermare quell'impegno e ha deviato per i motivi sopra esposti. La Commissione ha dunque rilevato che cadevano i presupposti della sua decisione di accettare come non deviante il livello del debito riscontrato per il 2017.

Non si tratta qui di attribuire responsabilità a chi ci ha preceduto nella responsabilità di Governo, perché di fronte alla Commissione europea c'è lo Stato italiano, rappresentato dal Governo *pro tempore*, che quindi è tenuto a farsi carico di tutta la nostra storia. Ciò non toglie che dobbiamo chiederci per quale motivo ci troviamo oggi a doverci far carico di una situazione della finanza pubblica che ci pone in obiettiva difficoltà.

Non possiamo dimenticare che l'Italia ha beneficiato della politica espansiva monetaria dal 2015, in particolare, del *quantitative easing*, che ha portato nel periodo 2014-2018 a un risparmio sulla spesa

per interessi che può essere stimato in circa 35 miliardi di euro, risparmio che non si è riflesso in una discesa del debito né, se non solo molto parzialmente, in un contenimento del *deficit*.

Dal 2014, abbiamo invece avuto un aumento della spesa corrente, che ha assorbito tale beneficio, in gran parte per finanziare la stagione dei tanti *bonus*, che ha generato un onere che continua a pesare sul nostro bilancio. Abbiamo avuto una continua caduta degli investimenti fissi lordi della pubblica amministrazione, che quest'anno sono scesi all'1,9 per cento del PIL, a fronte del 3 per cento del periodo precedente alla crisi, investimenti che si sono ridotti anche nell'ultimo triennio, in cui la Commissione ha concesso la flessibilità di bilancio, al fine di aumentare gli investimenti pubblici. Soprattutto, è costantemente diminuita la capacità di programmazione e progettazione degli investimenti, che non ha consentito di sfruttare a pieno neppure le risorse che si sono rese disponibili nel tempo. Tutto questo ha portato l'Italia in una situazione contraddistinta dal consolidato ritardo di crescita rispetto alla media europea, che non ha consentito, neppure negli ultimi anni, di ridurre il peso del debito pubblico sulla nostra economia.

Come già detto, non è nostra intenzione parlare di responsabilità del passato, nel momento in cui dialoghiamo con la Commissione europea, perché quella che ho ricordato è la nostra recente storia comune, anche se, nel dibattito domestico, questa storia non ci consente di accettare oggi che qualcuno venga a farci la morale in tema di politiche di crescita. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Quanto ricordato ci riporta solo a considerare con lucidità i nostri compiti, per far fronte alla responsabilità che abbiamo, e serve anche a chiarire ai nostri interlocutori in Europa che l'obiettivo che ci poniamo con la nostra legge di bilancio è affrontare problemi concreti, non certo organizzare un affronto all'Europa stessa o un'uscita dall'euro.

Tuttavia, dobbiamo tener conto dei timori dei nostri *partner* europei e del grado d'incertezza che pervade i mercati e il mercato finanziario in particolare, sia per l'incertezza sull'evoluzione dell'economia globale, sia perché preoccupano le divergenze con l'Europa. Soprattutto, dobbiamo tener conto dell'incerto contesto economico in cui ci muoviamo e dell'alto livello dello *spread*, che incide su tale contesto.

Quando abbiamo un rallentamento dell'economia, si pone sempre un dilemma: da una parte si manifesta la necessità di rafforzare le misure di sostegno all'economia, anche se ciò implica un allargamento del bilancio; dall'altra, poiché la minore crescita si riflette negativamente sul bilancio pubblico, si pone il problema di una maggior prudenza di spesa. Si tratta di un dilemma che richiede un serio bilanciamento delle politiche adottate.

Oggi, al dilemma richiamato, si sovrappone anche la necessità di non divergere da regole derivanti dai nostri impegni europei, nella misura in cui ciò rischia di produrre, di per sé, effetti negativi sulla crescita e sulla stessa politica espansiva che abbiamo deciso, facendo aumentare il costo del finanziamento del debito pubblico e, in prospettiva, del finanziamento dell'economia.

È con questo spirito di ricerca dell'equilibrio che abbiamo costruito la nostra legge di bilancio e stiamo oggi dialogando in modo virtuoso con la Commissione per trovare miglioramenti condivisi, miglioramenti che il Parlamento può apportare nella sua sovranità. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Per parte nostra, abbiamo proposto di rafforzare l'obiettivo di riduzione del debito anche attraverso una mirata dismissione di attività pubbliche, ma il punto centrale è che dobbiamo dedicare ingenti risorse agli investimenti pubblici, investimenti nelle infrastrutture e nei territori, puntando ai settori

strategici e alla messa in sicurezza. È necessario inoltre garantire un alto tasso di innovazione tecnologica incorporata in questi investimenti.

Dobbiamo però anche tenere conto della preoccupazione della Commissione europea che richiama al rispetto delle regole, pur ribadendo una volontà di dialogo costruttivo con l'Italia. È infatti consolidando un clima di fiducia che potremo invertire le aspettative dei mercati, dei risparmiatori e dei consumatori, affinché gli effetti attesi dalla manovra del Governo si possano realizzare.

Stiamo quindi attentamente valutando, man mano che il disegno delle principali misure viene tecnicamente definito e quindi sono più attentamente valutati i loro costi effettivi, se si possano trovare spazi finanziari per migliorare l'equilibrio tra la necessità di sostenere ancor più la crescita e la necessità di consolidare la sostenibilità dei conti pubblici. In questa direzione anche il dialogo con la Commissione europea ed i nostri *partner* europei può trovare spazi nuovi e condurre ai risultati che da entrambe le parti vengono auspicati.

Signor Presidente, senatrici e senatori, questo è il quadro complessivo nel quale ci muoviamo; un quadro caratterizzato dalla volontà imprescindibile di agire in favore della crescita e dello sviluppo per garantire dignità e lavoro ai nostri concittadini, dalla necessità di ripristinare un contesto di fiducia rispetto alle nostre posizioni in Europa, dall'attenzione allo stato attuale della finanza pubblica e dal percorso di riduzione del debito.

Questi profili caratterizzano sia la proposta del Governo, sia l'intenso negoziato in corso con la Commissione europea, sia l'interazione con il Parlamento, che rimane il luogo istituzionale dove i miglioramenti alla proposta del Governo possono essere realizzati e approvati.

È mio più sincero auspicio che guardando ai fatti senza drammatizzazioni, ma con grande lucidità e responsabilità per il bene del Paese, potremo tutti insieme giungere a un esito che rappresenti la soluzione ottimale rispetto ai tre punti fondamentali che ho esposto. Lo faremo senza rinunciare alle nostre priorità. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-LeU).* Signor Ministro, con le sue comunicazioni lei ci ha lasciato ancora nell'assoluta vaghezza di come sta procedendo e su quali basi si sta nei fatti articolando il dialogo con la Commissione europea. È venuto in quest'Aula a ripeterci gli assi fondamentali delle proposte di manovra da parte del Governo.

Signor Presidente, c'è una confusione totale. *(Richiami del Presidente).*

Lei è venuto, Ministro, a ricordarci quali sono gli assi su cui avete confezionato la manovra di Governo. È una discussione che abbiamo già affrontato nell'ambito della Nota di aggiornamento. È venuto a spiegarci quali sono le motivazioni delle scelte che consentono - dice lei - al Paese di migliorare il tasso di crescita, basandosi sostanzialmente sulle due questioni attorno alle quali ormai ruota tutto il dibattito pubblico e il confronto con la Commissione europea. Da oltre due mesi, di fatto, la politica e l'economia dell'Italia ruotano intorno a due riforme: la parziale revisione della riforma Fornero e il cosiddetto reddito di cittadinanza. Lei, Ministro, ha ripetuto in questa sede che i due assi

fondamentali con cui vi siete prefissi e sperate di aumentare il tasso di crescita del Paese sono sostanzialmente questi. In questi due mesi, peraltro, si è proseguito senza avere assolutamente contezza di come si articoleranno queste due riforme sia per quanto riguarda sia la cosiddetta quota 100 sia il reddito di cittadinanza. Tutto il dibattito politico è stato, nei fatti, condizionato da questo.

Ora la situazione rischia di essere ancor più grave, perché l'opacità su queste riforme, e quindi sulla sostanza della legge di bilancio, non solo ha condizionato pesantemente l'andamento dei mercati, ma sta determinando un'incertezza anche nel dialogo con la Commissione europea.

Lei sa, signor Ministro, che noi non siamo mai stati le vestali o i custodi del feticcio del rigore; anzi, per la verità, noi abbiamo impostato la nostra discussione e le nostre risoluzioni sempre sulla necessità di finanziare una serie di provvedimenti in *deficit* e quindi di forzare le regole del rigore. Ricordo, peraltro, che ci siamo astenuti sulla risoluzione concernente lo scostamento. Questo perché abbiamo sempre fatto un ragionamento molto serio. Riteniamo e lo ribadiamo ancora una volta - cosa che evidentemente continua a non essere riconosciuta dal Governo - che l'operazione di forzare le regole del rigore e il parametro del *deficit* avrebbe dovuto essere fatta per un vero e forte piano di investimenti e non solo e unicamente per misure che, alla fine, si scaricano soltanto sulla spesa corrente. È giusto, infatti, intervenire con misure di lotta alla povertà e di aiuto al reddito; ma per assicurarsi, Ministro, una possibilità reale di ripresa del Paese e di aumento del tasso di crescita è indispensabile una forte manovra di investimenti pubblici. Questo è il punto.

Se l'impostazione che lei continua oggi a confermare e a portare avanti, anche nel suo dialogo con l'Europa (con toni molto diversi da quelli, guerrieri, che sono stato usati nei giorni scorsi), è ottimista, noi crediamo fermamente che il dialogo con la Commissione europea dovrebbe comportare una virata della manovra stessa per spostare almeno una parte del *deficit* sul piano degli investimenti. Gli investimenti certamente non possono essere casuali e hanno la necessità di svilupparsi, come proponiamo da moltissimo tempo, con un piano verde che finanzia la messa in sicurezza del territorio e si articola su piccole e medie opere. Queste sono le cose necessarie per il Paese. Tra l'altro, le piccole e medie opere ci permetterebbero effettivamente di realizzare gli investimenti.

Ministro, lei non mi sta a sentire, ma vorrei tanto che mi ascoltasse. Per quanto riguarda il dialogo con l'Europa voi avete mai forzato? Siete andati in Europa a dire che non ci state a queste regole? Avete posto una questione per cambiare le regole? Noi siamo contrari e ci batteremo fino alla fine per rivedere il *fiscal compact*, ma quando si va in Europa, ancor prima di presentare la manovra in *deficit*, si deve avere il coraggio di dire che le regole, seppure non le forziamo, le vogliamo cambiare. La prima questione da porre era quella di cambiare le regole. Ciò si può fare creando le alleanze. Ministro, bisogna creare le alleanze per cambiare queste regole.

Il risultato è stato solo e unicamente quello di insultare, alzare i toni e non costruire un'alleanza. I Paesi di Visegrád, infatti, che vi piacciono tanto, sono quelli che maggiormente vi porranno questioni e che più di altri hanno voluto iniziare la procedura di infrazione. Questo è il punto sostanziale. Si va in Europa con serietà se si è contrari, come noi lo siamo sempre stati perché riteniamo che le politiche di *austerity* e le politiche della Commissione europea, in particolare quelle sul *fiscal compact*, non abbiano prodotto una reale possibilità di crescita, né per il nostro Paese, né per tutta l'Europa e soprattutto per l'area mediterranea. Questo avrebbe dovuto fare un Paese serio.

Oggi lei è venuto qui a spiegarci quanto è bella la vostra manovra, ma non ci ha voluto spiegare quali sono gli assi su cui state portando avanti il dialogo. Io sono molto franca: voi pensate di spostare la quota 100 e il reddito di cittadinanza più in là per poter risparmiare uno 0,2 per cento nel rapporto *deficit*/PIL o no? Queste sono le questioni di cui tutti i giornali parlano, ma che lei qui nelle sue comunicazioni non è venuto a dirci. Su questo vi dico un'altra cosa. Se avete impostato il dialogo per

una riduzione da 2,4 al 2,2, ancor di più vale il fatto che quello 0,2 non deve andare in riduzione di per sé del *deficit*, ma dovrebbe essere utilizzato per un piano di investimenti. Come voi siete prigionieri della manovra che siete venuti qui a ripresentarci, anche in Europa sono prigionieri del feticcio del *deficit*. Per questo dico che era assolutamente necessario impostare una battaglia politica seria e costruire alleanze per modificare le regole.

Caro Ministro, in caso contrario, anche il dialogo con l'Europa avverrà per accordarvi su una riduzione dello 0,2 per cento, che andrà però a riduzione del *deficit* e non invece su un piano di investimenti. Caro Ministro, la manovra nella sua essenza rimarrà impostata nello stesso modo, a parte uno spostamento un po' più in là nel tempo. Quella manovra così com'è, proprio perché non presenta nulla di serio, concreto e nuovo sul piano degli investimenti e quindi di una politica che possa davvero far crescere il Paese, limitandosi semplicemente a uno spostamento delle due vostre riforme principali (quota 100 e reddito cittadinanza) più in là nel tempo, non produrrà alcun beneficio.

Per questo io la invito ancora una volta. Che cosa dovremo dire alla fine delle sue comunicazioni? Finalmente i toni sono stati gentili e si apprezza il dialogo, ma ancora una volta non si comprende quali sono gli assi fondamentali su cui si vuole procedere nel rapporto con la Commissione europea. Credo che, da questo punto di vista, non verrà niente di buono e alcun beneficio per il nostro Paese, perché mi pare che voi non vogliate assolutamente cambiare l'impostazione della manovra di bilancio, ma solo spostarne più in là l'attuazione. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bressa, Errani e Grasso).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nannicini. Ne ha facoltà.

[NANNICINI \(PD\)](#). Signor Ministro, lei e il suo Governo state per entrare nei libri di testo di economia. Il problema è che state per diventare un caso di studio esemplare di una nuova fattispecie di politica economica: una politica economica espansiva con effetti recessivi, un vero capolavoro. Fate nuovi debiti, aumentate il PIL programmatico di 1, 2 punti rispetto al tendenziale e peggiorate il *deficit* strutturale di quasi un punto percentuale, ma le stime dell'Unione europea parlano di numeri e stime ben maggiori, cui voi non state rispondendo (non lo ha fatto oggi neanche lei, signor Ministro).

Gli effetti di questa espansione sulla crescita saranno negativi, perché intervenite sulla spesa corrente e non sugli investimenti. Per di più, aumentate la spesa corrente con basso impatto sulla crescita. State inoltre creando un'incertezza che già sta minando la fiducia di famiglie e imprese. Infatti, l'aumento dello *spread* creerà una stretta del credito e per le imprese che vogliono investire e creare occupazione sarà più difficile trovare i soldi. Risorse del bilancio pubblico saranno dirottate da impieghi produttivi alla spesa sugli interessi. La Banca d'Italia ha parlato di un costo dello *spread*, in termini di spesa degli interessi sul debito, pari a già 1,5 miliardi quest'anno, per arrivare - forse - a 5 miliardi nel 2019 e a 20 miliardi nel 2020.

Insomma, state facendo una manovra espansiva, ma dagli effetti recessivi. E tutto questo per due motivi: il primo è il modo disordinato e autolesionistico con cui avete impostato il dialogo con l'Unione europea, isolando l'Italia rispetto a tutti gli altri Paesi; il secondo motivo è la visione, o - meglio - l'assenza di visione, che sta dietro alla vostra manovra di bilancio.

Mi soffermo sul primo motivo. Per carità, con l'Unione europea si deve negoziare, anche in maniera dialettica, dicendo le cose che non vanno, così come è stato fatto dai Governi a guida del Partito Democratico, negoziando flessibilità di bilancio in cambio di riforme strutturali e investimenti per dare ossigeno a famiglie e imprese nel breve periodo e rilanciare la crescita potenziale nel lungo. Tra l'altro, signor Ministro - lo dico per inciso - se vuole abolire i tanto vituperati *bonus* che non le piacciono, siete al Governo e siete i benvenuti. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Il problema è che l'attuale Governo fa questo negoziato in un quadro disordinato, creando incertezza, riducendo la fiducia di famiglie e imprese e aiutando chi vuole scommettere contro l'Italia e, magari, chi tra un po' si vorrà prendere a saldi pezzetti di tessuto produttivo o bancario. Siete passati da toni bellicosi e proclami di guerra, con tanto di scarpe esibite sui tavoli e offese personali a chi rappresenta noi cittadini europei, alle suppliche un po' imbarazzanti affinché l'Unione europea bocci pure la manovra e applichi le sanzioni previste dai Trattati, ma tra un po' e non ora, non prima delle elezioni europee (*Applausi dal Gruppo PD*); come quegli studenti che, di fronte a una bocciatura, non se ne assumono la responsabilità e non si preoccupano di come rimediare guardando oltre, ma fuggono dalla realtà, la nascondono e supplicano di non dirlo ai genitori. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il vice presidente Salvini, in questa fuga dalla realtà, è arrivato a dire che la manovra non esiste finché non viene approvata dal Parlamento, come se non esistessero un *iter* di bilancio e documenti ufficiali in cui il Governo indica le proprie scelte al Paese e ai mercati e contratta in maniera ordinata con l'Unione europea.

Tuttavia, il vero problema non è l'Unione europea ma la vostra manovra. Il problema non sono gli zero virgola e i numeretti della legge di bilancio, bensì gli zero, le priorità sbagliate e le soluzioni che non ci sono: zero crescita, zero lavoro di qualità, zero sostegno alle famiglie con figli, zero sostegno alla non autosufficienza, zero investimenti (investimenti veri, non trucchi contabili).

Il vice presidente Di Maio, a chi gli chiedeva dei costi dello *spread* ha risposto che l'aumento dello *spread* non avrebbe comportato un costo, visto che si parlava di rendimenti a dieci anni. Non mi soffermo sulla castroneria economica (perché i costi dello *spread* purtroppo gli italiani li stanno già pagando), ma sulla visione politica che sta dietro a quella frase, come se la politica non si debba preoccupare di cosa succede tra dieci anni, del futuro del nostro Paese. Il futuro è la nostra vita, è il nostro benessere, è il Paese che lasceremo ai nostri figli (e ve lo dice qualcuno che, purtroppo, non ha figli). Il futuro è il motivo per cui si dovrebbe fare politica. Il futuro non è una discarica dove nascondere le scorie radioattive della vostra incapacità di governo e delle vostre promesse irrealizzabili.

Per la legge di bilancio individuate due priorità: il fantomatico reddito di cittadinanza e la pensione anticipata per tutti. Concludo dicendo che non individuate misure concrete neanche su queste due priorità. Fate dei fondi e tanti proclami sui giornali o su Facebook ma non ci sono le misure concrete. Create incertezza, create aspettative. Le risorse che sono in quei fondi non basteranno per fare tutto quello che state promettendo. Il problema non sono i numeretti di questa legge di bilancio. Il problema sono i vostri giochetti che mettono a repentaglio il benessere futuro delle italiane e degli italiani. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marsilio. Ne ha facoltà.

[MARSILIO](#) (Fdi). Signor Presidente, signor Ministro, è oggettivamente imbarazzante la scena cui abbiamo assistito con il suo intervento perché mentre i tanti mister Hyde del suo Governo vanno nelle piazze a propagandare un atteggiamento molto muscolare nei confronti dell'Europa, uno sprezzo sovrano e dignitoso di ogni attacco ricevuto dalle istituzioni e dai mercati, e rassicurano la popolazione sul fatto che tra breve pioverà denaro nelle tasche di tutti gli italiani, a cominciare giustamente e solennemente dai più poveri, poi arriva qui il dottor Jekyll che ci dice che vi siete accorti che forse qualche allarme che era stato lanciato anche dalle opposizioni responsabili e patriottiche come Fratelli d'Italia era vero. Non siamo cioè nel paese di Bengodi, abbiamo un fardello pesante (tornerò anche su questo), è in atto una fase di recessione economica che sta colpendo l'Europa e il mondo, e l'Italia in questi decenni ha purtroppo sempre dimostrato che in tempi di

recessione il suo PIL diminuisce più di quello di altri Paesi e quando invece siamo in tempi di vacche grasse, cioè in tempi di crescita economica, è il Paese che cresce meno.

Quindi per quale ragione, nella Nota di aggiornamento al DEF avete avuto la presunzione di dire che, in previsione di una recessione in arrivo, l'Italia avrebbe non soltanto registrato una crescita economica ma anche una crescita veramente molto robusta tale da poter assorbire quest'anno un *deficit* ampio del 2,4 per cento? Era proprio, come dire, un'esercitazione accademica che se fosse riuscita sarebbe valsa il Premio Nobel per l'economia da qui ai prossimi dieci anni.

La realtà, prima o poi, ci costringe a fare i conti. È vero che è in arrivo una recessione economica che inevitabilmente avrà un impatto sull'Italia, al di là della bontà del Governo e delle sue manovre, perché l'Italia sarà, sì, una grande economia ma è sempre troppo piccola di fronte all'economia globale per non dover subire le influenze di una recessione economica che coinvolge tutto il mondo e soprattutto il mondo occidentale e l'Europa di cui facciamo parte. È chiaro quindi che quando arriva una tempesta inevitabilmente noi ne subiamo le conseguenze, anche se avessimo il Governo migliore del mondo all'opera per contrastare questa influenza. Per di più, siamo di fronte anche ad un pesantissimo fardello del passato e a tale proposito devo riconoscere, Ministro, che lei è stato molto elegante, gliene va dato atto e non ha voluto fare polemica più di tanto con chi l'ha preceduto.

Ha anche giustamente sottolineato che quando si va in Europa non serve a niente - ed anzi è addirittura dannoso e controproducente - mettersi a fare la bega interna e scaricare la responsabilità sulla parte politica che ha governato prima di chi in quel momento rappresenta l'Italia, perché quando si è all'estero si rappresenta il Paese, bisogna saperlo fare e quindi è giusto assumersi la responsabilità di tutta la storia del proprio Paese, della propria Nazione. Qui però siamo in Italia, siamo nel Senato della Repubblica e qui ci possiamo non soltanto permettere di raccontare, ma anzi è doveroso registrare quello che è accaduto e cioè che negli anni del *quantitative easing*, cioè dei soldi facili garantiti dalla Banca centrale, che avrebbero dovuto aiutare l'Italia a fare buona scorta e ridurre il *deficit*, abbiamo avuto invece Governi a guida del Partito Democratico che hanno sciupato quelle condizioni economiche. Lo hanno fatto facendo, peraltro, uno scambio, che noi definiamo criminale, tra accettare l'immigrazione incontrollata e avere quindi la possibilità riconosciuta dall'Europa di una maggiore possibilità di spesa, che oltretutto hanno sciupato ulteriormente non utilizzando i soldi e la flessibilità in più garantita dall'Europa in cambio della volontaria adesione all'invasione del nostro territorio e alla creazione di una bomba sociale, demografica e culturale all'interno dell'Italia che non sappiamo come affrontare. Poi c'è qualcuno che oggi si deve fare carico delle promesse di rimpatriare 600.000 immigrati clandestini che non possono essere assorbiti (ma questo è un altro tema), ma intanto quel Governo, che si è assunto la responsabilità di fare spesa facile invece che per fare gli investimenti per fare i tanti piccoli *bonus* che pure lei ha ricordato, ha una gravissima responsabilità. Badi bene, però, signor Ministro, che sostituire i piccoli *bonus* da 80 euro - per raccontarne solo uno - con il mega-*bonus* del reddito di cittadinanza non è una politica tanto diversa e tanto lungimirante (*Applausi dei senatori Zaffini e Rizzotti*). Vi ritroverete infatti - e ci ritroveremo e soprattutto si ritroveranno quelli che verranno dopo di noi - con lo stesso problema e cioè che, dopo aver chiesto magari una deroga, trattando con l'Europa in maniera più o meno dignitosa, in piedi piuttosto che in ginocchio, per ottenere un altro margine di flessibilità, lo si brucerà, invece che per diminuire il debito e raddrizzare la bilancia dei pagamenti (mediante politiche di crescita e di sviluppo economico attraverso il taglio delle tasse, la semplificazione burocratica, gli incentivi veri alla crescita economica e a chi dà lavoro), per fare questi *bonus*. Poi la prossima volta ci ritroveremo un Governo che avrà fatto delle promesse e avrà inserito clausole di salvaguardia pesantissime, che prevedono per i prossimi anni tassazioni esorbitanti e intollerabili, e ciò naturalmente pregiudicherà il futuro dell'Italia.

(Segue MARSILIO). Signor Ministro, noi avevamo detto esattamente queste parole quando abbiamo dovuto discutere della politica economica all'inizio della manovra di bilancio, in occasione dell'esame della Nota di aggiornamento al DEF e poi già alla Camera nelle audizioni congiunte che si sono svolte sul bilancio: a noi sta anche bene, siamo pronti a sostenere il Governo contro l'Europa per fare magari il *deficit* che serve, purché quei miliardi recuperati con il *deficit* siano destinati ad abbassare la pressione fiscale e fare quindi le politiche che noi abbiamo promesso in campagna elettorale, ma non perché sono delle promesse ma perché sono politiche che servono al Paese per fare investimenti infrastrutturali seri che rilancino l'economia e non per buttarli nel reddito di cittadinanza e in altre spese correnti di dubbia utilità. Penso che lei stesso oggi, come economista, non abbia potuto che registrare la situazione e dire con tutta la cortesia possibile alla sua maggioranza: «Attenzione, riflettete, siate lucidi e cercate di capire quello che sta avvenendo e qual è il rischio cui state esponendo il Paese». (Applausi dai Gruppi FI-BP e FdI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

[STEFANO](#) (PD). Signor Presidente, Ministro, colleghi senatrici e senatori, siamo al tedioso e ripetitivo teatrino: il valzer di numeri di questa manovra e delle sue misure, infatti, non sembra arrestarsi

Tra un vertice e l'altro, a Palazzo Chigi, sulla manovra riprendono le girandole dei comunicati, delle interviste nei *talk-show*, delle smentite, dei *tweet*, delle dirette Instagram, dove si dice che i saldi non cambiano, che i decimali non si limano o ancora che non ci si attacca ai decimali ma che le misure non si ritardano; che le iniziative non si annacquano, che continuerete a tirare dritto.

A starvi dietro si fa un'enorme fatica, e ci sta: il mestiere dell'opposizione è cosa impegnativa è seria, si sa, ma qui di poco serio - mi spiace dirlo, signor Ministro, proprio a lei, che invece spesso appare quasi isolato nel dimostrare senso delle istituzioni e rispetto nei confronti degli impegni assunti - c'è il vostro insieme, che risponde al nome di «compagine di Governo».

Il famoso gioco del poliziotto buono e del poliziotto cattivo - a proposito, leggevo giusto ieri che la figlia di Salvini pensa che il padre faccia il poliziotto, guarda caso! - o ancora meglio la tecnica del bastone e della carota sono talmente abusati dai principali azionisti dell'attuale Esecutivo che il precipitato reale di questa vostra dialettica si polarizza in una secca perdita di credibilità del nostro Paese.

Volerete nei sondaggi, forse, o forse immaginate di riuscirci raccontando bugie, ma gli osservatori internazionali, i *partner* europei, gli investitori hanno ormai espresso a più riprese un giudizio critico. Avete deciso, infatti, di mettere in piedi un teatro dell'assurdo a ciclo continuo, dove va in scena - da mesi ormai - un'opera che sta demolendo quei segnali di ripresa che si susseguivano da ben quattordici trimestri - ripeto, quattordici - senza soluzione di continuità. Ebbene, avete spezzato il giro e lo state facendo pagare con i risparmi degli italiani. È un prezzo, questo, doppiamente insopportabile perché mette in fibrillazione il presente per via della impennata che ha segnato lo *spread* e si traduce in un'ipoteca pesante che verrà riscossa nel prossimo futuro.

Per questo oggi, signor Ministro, il suo intervento in Aula ci ha deluso, perché speravamo assumesse una diversa rilevanza, un approccio diverso. È stata una relazione, la sua, oggettivamente imbarazzante.

Con la risoluzione che il PD ha presentato, volevamo aiutarvi a costruire un argine, un saggio perimetro di contenimento per la salvaguardia dei risparmi degli italiani, e, tramite questo, mettere al riparo anche l'accesso al credito, con buona pace dunque di quelle nuove teorie economiche lanciate

dalla viceministro Castelli per la quale lo *spread* non influisce sui tassi dei mutui. Tuttavia, come se non fosse già abbastanza, la questione *spread* è, purtroppo, solo una parte di quel Moloch che avete messo insieme con la vostra legge di bilancio.

Avete disegnato e immaginato la manovra senza la minima considerazione del contesto macroeconomico in cui va ad insistere. Non avete preso in minima considerazione i segnali di indebolimento dell'economia, con una minore crescita stimata da ISTAT sia nel 2018 che nel 2019 e nel 2020. Lei li ha citati anche oggi qui, ma non ne avete voluto tener conto. Come fanatici totalitaristi, continuate a pensare che il consenso del 4 marzo sia più forte della realtà e che quindi volere è potere, punto e basta. Il tutto, poi, come sempre, condito da una retorica semplicistica e *naïf* che solo oggi, o meglio da un paio di giorni, vediamo tenuemente venire sconfessata, *in primis* proprio dall'avvocato del popolo, il professor Conte, e pur tuttavia non convince nessuno.

La sensazione è che l'obiettivo di Salvini e Di Maio sia solo quello di arrivare alle elezioni europee senza sanzioni, puntando ad allungare i tempi della procedura UE di infrazione, che di fatto è già stata avviata.

Al tavolo dell'Esecutivo, riuniti a più riprese per discutere sulla manovra, la maggioranza resta sempre più divisa: divisa sulle misure, ma unita nella irresponsabilità, e l'Italia già paga un conto di almeno 300 miliardi di euro.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

STEFANO (PD). Quel che resta, invece, è il vostro incaponimento nel disegnare una manovra di bilancio espansiva, fatta di voci di spesa corrente e non d'investimenti. Pertanto, se nei prossimi diciotto/ventiquattro mesi dovesse arrivare una recessione internazionale anche lieve - ed è possibile, visto che USA e Germania sono nel nono anno consecutivo di espansione e visti i rischi protezionistici - l'Italia non avrebbe più spazio fiscale per combattere la recessione ed evitare gravi conseguenze su redditi, occupazione e povertà.

Signor Ministro, la questione sul tappeto non è da poco. Il quadro di finanza pubblica che si delinea in base alle scelte individuate dal Governo non solo è imprudente, ma non è in linea di principio e in prassi neanche sostenibile, perché le iniziative che avete scelto di finanziare in *deficit* non sono neanche inserite nella norma. Una su tutte: il reddito di cittadinanza. Affermate che con il reddito di cittadinanza ripartiranno i consumi, ma il modo con cui lo state costruendo è - a voler essere buoni - una scommessa su una promessa insostenibile: attribuite effetti espansivi ad un'iniziativa che di fatto continuerà a non esistere anche quando la manovra sarà legge. Altro che finanza creativa, signor Ministro, qui siamo ben oltre! Fermatevi, forse siamo ancora in tempo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mallegni. Ne ha facoltà.

[MALLEGNI \(FI-BP\)](#). Signor Presidente, ho ascoltato i vari interventi e ho seguito con attenzione quello del Ministro, al quale devo dire che da ieri mi chiedevo cosa ci avrebbe detto. Da ieri mi chiedevo come mai oggi, signor Ministro, sarebbe venuto in quest'Aula a parlare di legge di bilancio e a cercare di spiegare qualcosa che tutti noi avevamo e abbiamo letto sui giornali o abbiamo ascoltato dalla radio o dalla televisione.

Le debbo dire che probabilmente ho capito che prima di tutto vi è una sua personale soddisfazione dopo settimane: la sua soddisfazione per avere avuto probabilmente ragione di nutrire quella preoccupazione che, nei vari convegni e nei momenti che hanno preceduto l'approvazione da parte del Governo della Nota di aggiornamento al DEF, ricordo infatti che il Governo ha licenziato la Nota

di aggiornamento al DEF il 4 ottobre e che l'11 ottobre è stata votata dal Senato e dalla Camera, tentava di illustrare a tutti noi, ai cittadini e ai membri del Governo di cui fa parte.

Signor Ministro, cari colleghi, emerge un dato dopo alcune settimane, dopo aver bruciato circa 70 miliardi di euro di capitalizzazioni, dopo che il sistema europeo - non soltanto la Commissione ma anche quanti erano reputati nostri amici all'interno dell'Unione europea - ci ha puntato il dito contro, dopo esser stati richiamati da tutti gli organismi internazionali che guardano con attenzione al sistema economico europeo, dopo aver assistito a manifestazioni di piazza, alla famosa terrazza con gli sventolamenti delle bandiere di fronte a Palazzo Chigi, dopo aver ascoltato in varie occasioni la difesa di questa manovra che doveva essere la soluzione di tanti problemi, dopo che legittimamente le due componenti di questo Governo avevano sostenuto, da una parte, il reddito di cittadinanza come la soluzione ai vari problemi di povertà di questo Paese e che, dall'altra parte, la Lega aveva sostenuto che con quota 100 avremmo risolto i problemi dei pensionati italiani che giustamente dopo l'età di sessantadue anni, o i trentotto/quaranta anni di lavoro dovevano andare legittimamente in pensione. Ebbene, dopo tutto questo, dopo la legittima difesa del rapporto con il proprio elettorato, oggi lei ci dice che questa è una manovra moderatamente espansiva, che la nostra crescita è un punto e mezzo sotto la media europea e che probabilmente il *deficit* programmato dovrà essere ridotto, altrimenti l'Unione europea ci continuerà ad additare e a mettere sotto la lente di ingrandimento, facendoci pagare questa nostra scelta anche per gli anni futuri. Insomma, lei oggi dice al Senato che il suo punto di vista, *ante* approvazione della Nota di aggiornamento al DEF, era corretto, e che quello che le dicevano i suoi danti causa era sbagliato.

Bene, il tema è proprio questo, e io lo dico agli amici del MoVimento 5 Stelle, lo dico agli amici della Lega: voi oggi prendete atto di una situazione (ed è un problema per gli italiani e non soltanto per voi): quella di non poter portare a casa quegli impegni che vi eravate presi con il cosiddetto contratto di Governo. Questo è il dato. Ma chi ci rimette non siete soltanto voi che - a questo punto emerge effettivamente e plasticamente - non siete in grado di portare a casa gli impegni che avete assunto, ma sono le famiglie e le imprese.

Stiamo discutendo in quest'Aula da ieri e in Commissione da settimane del decreto-legge fiscale dove ci sono nuove tassazioni per le imprese, dove sono state cancellate o quasi le detrazioni fiscali e dove non ci sono incentivi per lo sviluppo: il problema è qui. Intestardirsi per andare nella direzione di portare a casa due manovre come quelle che lei ha ricordato oggi, il reddito di cittadinanza e la quota 100, vuol dire impoverire questo Paese. Noi arriveremo ad avere un quasi reddito di cittadinanza, arriveremo ad avere una quasi quota 100, e stiamo arrivando ad avere una quasi legge di bilancio. Guardate che impuntarsi e intestardirsi in questa direzione vuol dire soltanto andare ad impoverire questa nostra Nazione.

Noi ci eravamo presi un impegno, e lo dico agli amici che facevano parte della nostra maggioranza eletta dagli elettori il 4 marzo con 12.150.000 voti. Noi avevamo detto che avremmo abbattuto le tasse con una *flat tax* con aliquota unica; avevamo detto che avremmo previsto un'esenzione per le assunzioni fino a trentacinque anni di età per sei anni; avevamo detto che avremmo dato una soluzione vera alla povertà.

Ebbene, oggi, che festeggio i miei primi cinquant'anni (*Applausi*), avrei voluto avere da parte sua, signor Ministro, un regalo. Lei doveva essere più esplicito, come regalo di compleanno. Lei doveva venir qua e dire: avevo ragione io, il Governo ha sbagliato; stiamo tentando di rientrare in un'impostazione che avevo dato; probabilmente non mi hanno capito e il futuro che abbiamo di fronte è buio, nero e pieno di buche.

Quindi invito tutti gli amici della maggioranza a rivedere le proprie posizioni. Guardate che fare i passi indietro e dire «abbiamo sbagliato» è segno di intelligenza e di prospettiva. Ma perseguire questa strada vuol dire andare a far sbattere questo nostro meraviglioso Paese. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. Senatore Mallegni, auguri anche da parte della Presidenza.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti del Dipartimento di scienze politiche ed economia dell'Università di Perugia, che assistono ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 12,05)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misiani. Ne ha facoltà.

MISIANI (PD). Signor Ministro, credo che i fatti di questi giorni confermino che voi avete fatto una manovra da keynesiani della domenica, che si sta ritorcendo contro il nostro Paese. Voi non avete deciso una moderata espansione, ma avete programmato uno sfioramento senza precedenti e lo avete fatto non per finanziare misure di crescita, ma per iniziare a pagare le cambiali elettorali di questo Governo. Lo avete fatto senza nemmeno scrivere nella manovra quando entreranno in vigore quota 100 e il reddito di cittadinanza, come funzioneranno e quanto costeranno effettivamente.

Voi avete innescato con l'Europa non un dialogo intenso e virtuoso - come lei ci ha raccontato oggi - ma uno scontro durissimo e lo avete fatto per puro calcolo elettorale, perché ne volete fare un pezzo della campagna per le europee. E nelle scorse settimane non c'è stato un minuetto tra il Governo italiano e la Commissione europea, ma una sequela di dichiarazioni e di insulti senza precedenti: una cosa mai vista e controproducente, perché ha bloccato qualunque tentativo di cambiare la *governance* della zona euro e di archiviare definitivamente le politiche di austerità che tutti vogliamo superare.

Purtroppo per voi avete fatto male i conti, signor Ministro, perché avete sottovalutato la reazione dell'Italia reale, di quel Paese che si alza tutte le mattine per andare a lavorare, che si rimbocca le maniche, che ha da parte qualche euro e vuole evitare che i propri risparmi vengano bruciati dallo *spread*. La fiducia dell'Italia reale è crollata: andate a vedere i dati ISTAT sulla fiducia dei consumatori e delle imprese, che, non a caso, calano da cinque mesi consecutivamente; lo *spread* è andato alle stelle; i tassi per le imprese e le famiglie stanno iniziando ad aumentare. Si sta avverando purtroppo la profezia di Olivier Blanchard, l'ex capo economista del Fondo monetario internazionale: la vostra è nata come una manovra espansiva, ma sta diventando una manovra recessiva che sta portando l'Italia in stagnazione o addirittura indietro. È un capolavoro all'incontrario, signor Ministro. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

La sfiducia è talmente cresciuta che l'ultima asta dei BTP è andata semideserta. Guardate che è un campanello d'allarme grave per un Paese che l'anno prossimo deve collocare 400 miliardi di euro di titoli di stato senza l'ombrello protettivo della Banca centrale europea.

Il 13 dicembre, signor Ministro, le imprese e gli artigiani del Nord scenderanno in piazza a Milano contro questo Governo ed è la dimostrazione che il giochino della Lega di governo, di potere a Roma e di lotta sul territorio non regge più e anche la parte del Paese che è più impegnata nella competizione economica rigetta la politica di questo Governo.

Di fronte a questa malaparata forse vi siete decisi a fare marcia indietro. Io perlomeno ho interpretato così, signor Ministro, le sue parole di oggi. Però lo state facendo, ancora una volta, in modo furbesco e pasticciato, perché credo che abbiate paura che il popolo non capisca il «contrordine, compagni», non capisca la marcia indietro rispetto ai roboanti proclami dei Ministri che sul balcone di Palazzo Chigi avevano festeggiato il *deficit* al 2,4.

Allora, abbiamo Salvini che da una parte apre, passando dal «tiro dritto» ai decimali che non contano, Di Maio che invece richiude e lei, signor Ministro, che insieme al Presidente del Consiglio, siete - me lo lasci dire - paralizzati da questi veti e da queste posizioni assolutamente divergenti.

Signor Ministro, risparmiatelo agli italiani questo gioco delle tre carte. Non è il momento dei mezzucci, non è il momento dei mezzi passi avanti e dei mezzi passi indietro. Non è il momento dei vertici semiclandestini per non far vedere al popolo la retromarcia. Mettete le carte in tavola: numeri, tabelle ed emendamenti. Cambiate questa manovra e fatelo subito, prima che sia troppo tardi e prima che quel balcone di Palazzo Chigi crolli sotto i vostri piedi, perché prima delle vostre beghe e dei vostri interessi di parte, signor Ministro, ci sono gli italiani e gli interessi dei risparmiatori e dei lavoratori italiani. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

[TOSATO](#) (L-SP-PSd'Az). Abbiamo ascoltato le sue parole, signor Ministro, e le condividiamo: ne condividiamo i contenuti e gli obiettivi.

Le opposizioni vi hanno chiesto di cedere, di mollare, di arrendervi. Noi chiediamo invece al Governo di non fare passi indietro: avete il nostro pieno sostegno. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Avete il sostegno della Lega e della maggioranza, quello dei cittadini italiani ed europei che si aspettano un cambiamento, che lo chiedono e lo pretendono. Non c'è alternativa, perché vorrebbe dire arrendersi ad un modello di Europa che spinge alla povertà, all'oppressione e ad un inevitabile declino.

Avete la fiducia dei cittadini, andate avanti senza esitazioni. Le attestazioni di apprezzamento quotidiano ai principali esponenti del nostro Governo ne sono una prova. Gli insuccessi elettorali e le contestazioni, anche molto dure, nei confronti degli esponenti politici dei partiti europei tradizionali ne sono una conferma. È paradossale che coloro che oggi giudicano la manovra di bilancio italiana siano esponenti di partiti che sono stati sconfitti e bocciati dai loro elettori.

Andate avanti, abbiate coraggio, il popolo è al vostro fianco.

Noi crediamo in voi, in un Governo coraggioso che ha l'obiettivo di mettere al centro del modello europeo i popoli e le loro esigenze, non solo i numeri e l'austerità. È ormai dimostrato che le misure restrittive hanno portato al dilagare senza controllo della povertà, della disoccupazione e del disagio sociale, aggravando ulteriormente gli effetti della fase recessiva della nostra economia.

L'Italia, dopo la cura Monti e dopo cinque anni di Governi di centrosinistra, resta ancora oggi, al di là delle chiacchiere e delle lezioni che ci vogliono impartire, il fanalino di coda nella crescita della ricchezza tra i Paesi europei. Così non si può andare avanti, sarebbe una follia.

È quindi necessario e doveroso cambiare politiche economiche e che questo Governo e questa maggioranza abbiano il coraggio di scegliere una strada diversa, che punti alla crescita, agli investimenti e all'occupazione.

I Governi del recente passato hanno ottenuto flessibilità per affinità politiche con i componenti che governano attualmente la Commissione europea e per aver accettato in modo vergognoso di trasformare il nostro Paese nel campo profughi d'Europa. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Questo è il risultato della flessibilità che hanno ottenuto.

Noi stiamo cambiando le cose: lo stiamo facendo con successo e ne siamo orgogliosi.

Nella manovra ci sono precisi impegni per intervenire con misure di finanza pubblica in caso di evidenti difformità rispetto alle previsioni di crescita del Governo. Si ribadisce l'impegno dell'Esecutivo a mantenere sotto controllo l'andamento dei saldi di finanza pubblica, anche attraverso una verifica trimestrale delle spese.

Coraggio, quindi, ma anche prudenza e grande senso di responsabilità. Vogliamo il cambiamento, ma nessun salto nel vuoto: non lo vuole nessuno. Vogliamo sfidare i conservatori europei, ma vogliamo che questa sfida abbia successo nell'interesse dei cittadini e delle famiglie italiane.

Prosegua quindi il dialogo con gli attuali vertici europei, ma senza recedere di un passo rispetto ai principi e alle determinazioni che hanno ispirato la formazione di questo Governo. Nella consapevolezza di rappresentare la maggioranza degli italiani, chiediamo rispetto da parte della Commissione europea, anzi, lo pretendiamo. Non possiamo e non vogliamo fare passi indietro rispetto alla strada tracciata.

Gli obiettivi della legge bilancio sono chiari e li condividiamo: investimenti pubblici e privati per rilanciare l'economia; lotta alla povertà e redistribuzione del reddito; attenzione ai nostri giovani che cercano lavoro e che vogliono costruirsi un futuro in Italia; rispetto per chi ha lavorato una vita e ha diritto a una pensione dignitosa; tutela dei diritti dei risparmiatori truffati e traditi dai Governi precedenti; un fisco più equo che stimoli i consumi e la crescita.

Il Gruppo Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione non è disposto a sostenere l'azione di un Governo che non abbia coraggio e non punti al cambiamento. Siamo pienamente consapevoli di aver intrapreso un percorso difficile, ma non abbiamo alcuna intenzione di fermarci, tanto meno di tornare indietro.

La continuità con le politiche del passato porterebbe ad un sicuro insuccesso, al fallimento non tanto di un Governo, del nostro Governo, ma dell'intero Paese. Rappresentiamo la speranza della maggioranza degli italiani e non dobbiamo mai scordarcelo: andremo avanti accettando ogni sfida, con senso di responsabilità, coraggio e determinazione.

Signor ministro Tria, di fronte a voi ci sono tante incognite, ma anche una certezza: avete la fiducia nostra, del Parlamento e dei cittadini italiani. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferro. Ne ha facoltà.

[FERRO](#) (FI-BP). Signor Presidente, colleghe e colleghi, mi ero preparato un discorso che ho deciso di abbandonare. L'ultima parte del suo intervento, signor Ministro, che cito, ha parlato di dialogo virtuoso con la Commissione europea e di clima di fiducia, che lei ritiene possa cambiare, e dunque mi impone di darle credito su questo aspetto.

Preliminarmente, però, le pongo una domanda: è la sua opinione, questa sul dialogo virtuoso e sul clima di fiducia? A sentire i Vice Presidenti del suo Governo, invece, si parla di decimali e di «me ne frego». *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. È la sua posizione o quella del Governo? Quello che dobbiamo

capire, quando parliamo in queste sedi e quando lei parla nelle sedi europee, è che il clima è completamente diverso dal dibattito politico e dai due *leader* di questa maggioranza.

Vede, signor Ministro, c'è un pericolo, che ha anche scritto nei suoi studi di macroeconomia e ho riscontrato in qualche sua lezione universitaria: quest'azione macroeconomica di tipo negativo ci pone di fronte al rischio reale che chi sta bene starà sempre meglio e chi sta male starà sempre peggio, con un piccolo problema, ossia un punto di rottura che veramente ci preoccupa. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Nella società civile, permettetemi questa breve citazione personale, sono un imprenditore e vengo dal Nord, anzi da quel Nord-Est che, fino a qualche anno fa, era considerato la locomotiva del nostro Paese (ed è qui presente anche il sottosegretario Bitonci, che viene dalla mia stessa Regione). Tutte le categorie economiche vi hanno richiamato all'assoluta necessità di mettere mano in maniera decisa a questa manovra.

L'eventuale apertura della procedura d'infrazione nei confronti del nostro Paese, in cui si è inserito anche un rallentamento economico italiano ed europeo che nel terzo trimestre del 2018 ha confermato tale tendenza negativa, impone scelte forti. Come ha fatto il collega Brunetta alla Camera, vi proponiamo - ed è quello che vuole la Commissione europea - di girare a investimenti i fondi destinati al reddito di cittadinanza e alla quota 100. Mantenete pure il rapporto *deficit*-PIL alla cifra che avete proposto, ma fate investimenti. Lei mi insegna e ha insegnato, come del resto insegnano tutti, che con la spesa corrente non si va a modificare il PIL. Con l'indebitamento fine a se stesso non si modificano i nostri saldi finali. Abbiamo bisogno di infrastrutture e di innovazione.

Ieri pomeriggio in quest'Assemblea - e spero gliel'abbiano riferito, signor Ministro - abbiamo tentato inutilmente di far comprendere che l'introduzione della fattura elettronica, ad esempio - sempre con riferimento ai piccoli e medi imprenditori del nostro Paese - è un danno, non un vantaggio. Infatti, anziché far emergere, contribuirà ad aumentare quella fetta di sommerso: anche se qualche collega ha parlato di cifre, i piccoli e medi imprenditori sono artigiani, imprenditori agricoli, coltivatori diretti o falegnami; ebbene, cosa volete che ne sappiano di fattura elettronica? Li stiamo caricando di un costo ulteriore.

Tornando alla manovra: perché i due obiettivi che vi siete posti, volti ad aumentare il tasso di crescita e ridurre il rapporto *deficit*/PIL, non li applicate rigirando i soldi che avete destinato al reddito di cittadinanza e alla quota 100 a investimenti? Perché non lo fate? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Quella è crescita virtuosa e produce posti di lavoro.

Volete un Paese in cui ci sia gente che lavora e gente che consuma; noi vogliamo aiutare quella parte del Paese che lavora, che produce, che ha permesso al nostro Paese di uscire da crisi ben più gravi di quella attuale.

Signor Ministro, personalmente ho molta fiducia in lei: si faccia sentire, batta i pugni non solo a Bruxelles, ma anche a Palazzo Chigi. Si faccia ascoltare. Buon lavoro. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrini Marco. Ne ha facoltà.

[PELLEGRINI Marco](#) (M5S). Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, membri del Governo; signor Ministro, condividiamo pienamente la sua analisi e la sua ricostruzione dei fatti. L'Europa ci ha fatto un richiamo, facendo il primo passo per un'eventuale procedura di infrazione per debito eccessivo. Sicuramente le istituzioni europee preposte a questi interventi si intendono di

numeri, ma mi pare di capire che abbiano anche una cultura classica perché la lettera con cui, sostanzialmente, si contesta la manovra economica mi ha ricordato la famosa favola di Fedro del lupo e dell'agnello, che bevono allo stesso ruscello, ma il lupo, che è a monte, accusa l'agnello, che è a una certa distanza ed è a valle, di intorbidire l'acqua.

E, infatti, l'Unione europea fonda la sua contestazione non sulla violazione del rapporto *deficit*-PIL del 3 per cento, visto che la manovra di questo Governo lo prevede al 2,4, ma contesta che il debito scenderà poco nel 2019, visto che il debito è sceso pochissimo negli anni 2016 e 2017 (di un misero 0,2 per cento per ciascun anno), negli anni dei Governi Renzi e Gentiloni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il documento dice testualmente: «Sulla base dei dati notificati e delle previsioni dell'autunno 2018 della Commissione, l'Italia non ha rispettato il parametro di riduzione del debito nel 2016 (*gap* del 5,2 per cento del PIL) o nel 2017 (*gap* del 6,6 per cento del PIL)». Durante cioè i Governi precedenti. La lettera prosegue poi dicendo che «complessivamente, la mancanza di conformità dell'Italia con il parametro di riduzione del debito nel 2017 fornisce la prova dell'esistenza *prima facie* di un disavanzo eccessivo ai sensi del patto di stabilità e crescita, considerando tutti i fattori come di seguito esposti. Inoltre, in base ai piani governativi e alle previsioni dell'autunno 2018 della Commissione, l'Italia non dovrebbe rispettare il parametro di riduzione del debito nel 2018 o nel 2019».

Come sappiamo, i Trattati prevedono che i debiti dei Paesi dell'Unione europea debbano tendere al 60 per cento, ma tanti Paesi sono lontani da questa soglia e si prevede che per il 2019 il debito medio per i Paesi dell'Unione europea sia dell'85 per cento. L'Italia, in particolare, è sempre stata lontanissima dalla soglia del 60 per cento, avendo avuto debiti negli ultimi anni dal 100 al 130 per cento.

L'Europa oggi ci dice che la manovra espansiva messa in campo dal Governo desta perplessità e che, sostanzialmente, occorre seguire i suoi consigli. Tuttavia, è proprio seguendo i suoi consigli di austerità che il debito è esploso, passando dal 116,5 per cento del 2011, primo anno in cui le politiche di *austerity* imposte dall'Europa sono state effettivamente messe in campo, al 123,4 per cento del 2012, al 129 per cento del 2013, al 131,8 per cento del 2014 (Governo Renzi) al 131,6 per cento del 2015 (sempre Governo Renzi) al 131,4 per cento del 2016 (sempre Governo Renzi) e, infine al 131,2 per cento del 2017 (Governo Gentiloni Silveri).

Come si è detto, proprio sul debito eccessivo degli anni 2016 e 2017 si basa la contestazione odierna dell'Unione europea e l'eventuale apertura della procedura di infrazione. L'Europa, quindi, che da più di vent'anni è stata benevola sul debito pubblico dell'Italia, ben sopra il 60 per cento, improvvisamente si accorge che qualcosa non va e ci contesta che il debito sia sceso poco negli anni 2016 e 2017, cioè proprio negli anni in cui hanno governato quei Governi che tanto l'Europa apprezzava. Ora, invece, ci viene a dire che l'attuale Governo - cioè l'agnello della favola - intorbidisce l'acqua. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Se non vi piace la favola di Fedro, mi verrebbe da dire che le colpe dei padri ora devono ricadere sui figli, secondo l'Unione europea. La verità è tutta al contrario rispetto a quanto ci dice l'Europa: è stata proprio l'austerità insensata che è stata imposta dai tecnocrati dell'Unione europea a far esplodere il debito pubblico. Sono i numeri che lo certificano, non sono opinioni politiche.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Ho quasi terminato, Presidente.

Il debito pubblico è aumentato di circa il 30 per cento in dieci anni proprio applicando le politiche dell'Unione europea.

Noi amiamo il nostro Paese, difenderemo i suoi interessi con tutte le nostre forze e faremo valere gli interessi dei cittadini italiani davanti a qualsiasi organismo europeo. Faremo prevalere il buon senso e le buone pratiche di governo. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Patuanelli e Romeo, n. 2, dal senatore Marcucci e da altri senatori, n. 3, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 4, dalla senatrice Bernini e da altri senatori, e n. 5, dal senatore Ciriani e da altri senatori. I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il ministro Tria, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1 e parere contrario sulle restanti proposte di risoluzione.

Non ritengo di dover replicare agli interessanti commenti che sono venuti dalle parti politiche. *(Commenti della senatrice Biti)*. Potrei replicare ad alcune osservazioni di tipo accademico che mi sono venute e che mi hanno fatto sorridere, ma ritengo di non farlo, perché non credo che sia di interesse del Senato. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

ERRANI *(Misto-LeU)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRANI *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, colleghe, colleghi, Ministro, che dire? Lei ha fatto un intervento parlando di necessità di equilibrio, dicendo che il Parlamento e il Governo, con responsabilità, devono tenere conto degli equilibri complessivi. Ha detto che bisogna mantenere un equilibrio tra la spesa e gli investimenti, che bisogna dialogare e avere un rapporto costruttivo con l'Europa. Ora, la mia domanda è: un'autocritica? Cosa è successo rispetto a quando avete detto che sareste andati dritto? Nulla di nuovo! Che il ciclo non fosse positivo era chiaro; che tutti gli osservatori internazionali e nazionali sostenessero che la vostra previsione di crescita non fosse credibile era chiaro; che cos'è successo?

L'altra domanda, cui non avrò risposta, è questa: forse vi siete resi conto che l'idea, in onore della campagna elettorale, di portare i cittadini italiani a uno scontro totalmente perdente non fa bene al Paese? Devo capire così? Ormai la verità sta in poco posto, al di là di tutti i numeri. Lo *spread* produce un rischio di *credit crunch* per le imprese, un danno per i risparmiatori e un danno per il costo degli interessi per lo Stato. Signor Ministro, state tornando indietro? Al di là delle sue opinioni personali, lei qui ha parlato a nome del Governo oppure no? Non vorrei che il tentativo che ora state facendo sia sostanzialmente questo: allunghiamo i tempi, aspettiamo le elezioni europee e le correzioni si faranno dopo. Tutto ciò sarebbe un atto gravemente irresponsabile nei confronti del popolo e dei cittadini italiani.

Ministro, noi le presentiamo una risoluzione dove sostanzialmente le sue idee potrebbero essere ricomprese. Nella risoluzione diciamo due cose molto chiare. Innanzitutto, bisogna spostare le spese in *deficit* sugli investimenti, come ha detto lei. In secondo luogo, bisogna che questi investimenti siano immediatamente realizzabili.

Ministro, mi consenta di dirle che non basterà il nucleo nazionale; dovete cambiare la legge di bilancio e produrre uno sforzo per mettere in condizione gli enti locali, le Regioni e il sistema della pubblica amministrazione di realizzare investimenti con un grande piano sulle opere per la messa in sicurezza del territorio e un piano di assunzioni. Ciò può consentire di invertire la deriva recessiva che la vostra manovra rischia di avere intrapreso.

Ministro, attendiamo segnali un po' più concreti. Il vice presidente Salvini dice che la manovra non c'è finché non è approvata in Parlamento. Ci dobbiamo attendere che in terza lettura farete le modifiche per arrivare fino alle elezioni europee oppure avrete il coraggio di dire che avete fatto un errore grave nel costruire una manovra senza una strategia chiara e un confronto e che avete rivolto insulti gravi alla Commissione che non porteranno nulla a questo Paese, se non danni per i cittadini e le imprese? *(Applausi dal Gruppo Misto-LeU e dal senatore Bressa)*.

UNTERBERGER *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Ministro, abbiamo ascoltato con interesse le sue parole, che purtroppo non ci convincono. Tuttavia, le riconosciamo uno stile e una compostezza che nel rapporto con l'Unione europea ci piacerebbe vedere anche in molti dei suoi colleghi.

Oggi l'Unione europea chiede all'Italia responsabilità sulla manovra di bilancio e sulla gestione complessiva dei nostri conti, perché, come ha ricordato il Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, i Paesi con un alto debito sono vulnerabili. Ci vuole quindi prudenza, soprattutto quando la situazione dell'economia internazionale vede diverse minacce. E poi c'è anche un tema di rispetto delle regole: altri Paesi lo seguono, perché per l'Italia non dovrebbe valere?

Signor Ministro, noi crediamo che questo Governo si dovrà impegnare per ritrovare considerazione in ambito comunitario. Questo atteggiamento di scontro, unitamente a una manovra basata su nuovo debito, ci ha isolati anche all'interno dei cosiddetti amici sovranisti di questo Governo, che si sono espressi a favore di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia.

Ma ciò che dovrebbe preoccupare tutti è non solo la posizione in Europa, ma anche la reazione dei mercati. Lo *spread* è passato da 130 a quota 300 e, come lei ha ammesso alla Camera dei deputati, la principale conseguenza sarà l'aumento del costo dei nuovi mutui e la difficoltà di accesso al credito per le imprese. La Banca d'Italia ha calcolato che, con questa vostra politica, gli interessi sul nostro debito sono aumentati di 1,5 miliardi quest'anno e aumenteranno di ben 14 miliardi per i prossimi due anni. Tutta questa situazione sta generando incertezza e paura nei risparmiatori. Non a caso, la settimana scorsa, con la vendita dei BTP nazionali, sono stati prestati dai risparmiatori allo Stato appena 2,3 miliardi di euro, mentre nel maggio scorso la cifra era pari a 7 miliardi e nel 2013 a 20 miliardi.

Questi dati la dicono lunga sulla vostra strategia economica. Oggi annunciate di voler rivedere al ribasso le cifre della manovra. Tuttavia, a mio avviso, la questione non è di decimali, in quanto legata all'impostazione stessa della manovra, perché non basterà spostare alcuni miliardi sulla crescita e

sullo sviluppo se prima non si mettono in campo riforme significative, in grado di dare senso anche a misure come il reddito di cittadinanza.

Siccome voi parlate sempre di un piano che punta al lungo termine e alla durata dell'intera legislatura, in questo primo anno avreste dovuto aggredire la burocrazia, procedere con una riforma della giustizia, semplificare l'accesso al credito e tagliare le tante leggi inutili di cui avete parlato durante la campagna elettorale. Insomma, occorre e occorre rendere più snello e agile il sistema Italia e, in una seconda fase, procedere con la messa in circolo di risorse che avrebbero avuto quell'effetto moltiplicatore di cui voi tanto parlate.

Purtroppo, invece, voi introducete oggi il reddito di cittadinanza e lo fate in un Paese in cui i centri per l'impiego sono in una condizione disperata, senza *computer*, personale adeguato e la messa in rete di tutte le informazioni. Fate tutto questo in un Paese dove ancora forte è il lavoro in nero e, prima, ci sarebbe voluta una forte iniziativa per contrastarlo. Dubito pertanto che questa saprà essere una misura attiva per il lavoro e credo che porterà solamente nuovo debito pubblico, senza aiutare la gente a migliorare le proprie condizioni.

Per questo motivo, l'invito che facciamo è a rivedere il più possibile una manovra che sarà deleteria per i nostri conti pubblici e non porterà abbastanza benefici alla crescita. Tutti gli organismi internazionali dicono che l'economia italiana frenerà e non si capisce come mai sia solo il Governo a fare stime così diverse da tutti gli altri.

Signor Ministro, Google Trends ci dice che la parola «*spread*» ha superato nelle ricerche sulla rete le espressioni «reddito di cittadinanza» e «*flat tax*», diventando la più importante delle ultime settimane. L'incertezza e il timore che le cose vadano peggio stanno prendendo il posto delle attese per le promesse elettorali. Ascoltate allora il consiglio di Tsipras, che sa di cosa parla, e abbandonate una manovra che, nel suo insieme, poggia su una visione di corto respiro che non guarda al futuro. L'oggi al posto del domani è stato il vizio peggiore della politica italiana.

Per questo si continui il dialogo con l'Europa e si imbocchi con convinzione la strada della responsabilità anche nei confronti delle future generazioni e dell'interesse generale.

Per questo motivo il nostro Gruppo esprimerà voto favorevole sulle proposte di risoluzione nn. 2 e 4, rispettivamente a prima firma Marcucci e Bernini, e voto contrario sulle altre. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD*).

[CIRIANI](#) (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIANI (*FdI*). Signor Presidente, signor Ministro, lei è qui a riferire all'Aula in merito al rischio di una procedura di infrazione per il nostro Paese e per il nostro Governo. Da ormai molti mesi la maggioranza e i Ministri sono impegnati in un duro braccio di ferro con l'Unione europea. Sia ben chiaro che anche noi riteniamo che l'attuale configurazione dell'Unione europea abbia moltissimo da farsi perdonare. Negli ultimi anni, gli euroburocrati di Bruxelles sono stati responsabili di una insensata politica di *austerità* che ha depresso il nostro PIL, ha fatto perdere produzione industriale e ha reso meno competitive le nostre aziende. L'Europa ha mostrato totale indifferenza rispetto al problema gigantesco dell'immigrazione clandestina, si è disinteressata assolutamente degli effetti della globalizzazione, della perdita di potere d'acquisto delle nostre famiglie, della sofferenza di interi ceti sociali.

Potremmo parlare anche in questa sede dello *spread* e della sua capacità di riflettere esattamente e correttamente lo stato di salute di un'economia, ma il tempo è poco.

Vede, signor Ministro, se la guerra che voi avete intentato all'Unione europea fosse costruita intorno al programma che il centrodestra ha presentato alle elezioni, noi saremmo al vostro fianco in questa battaglia. Se voi aveste presentato alla Commissione europea un testo che prevedesse il taglio forte e deciso delle tasse nei confronti dei cittadini, delle imprese e delle famiglie, noi saremmo al vostro fianco. Se in questa manovra ci fosse una traccia della *flat tax*, se in questa manovra ci fosse un'ombra almeno di quegli investimenti ad alto moltiplicatore, ad alto valore aggiunto di cui ha parlato molto spesso il ministro Toninelli, noi saremmo al vostro fianco. Il problema è che di tutto questo non c'è assolutamente nulla, Ministro.

Questa manovra, purtroppo, duole dirlo, è concentrata su una sola esigenza primaria, direi assorbente rispetto a tutte le altre esigenze: quella di garantire dieci miliardi di spesa corrente al MoVimento 5 Stelle, fatto in debito per pagare la promessa elettorale del reddito di cittadinanza. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

Altro non c'è in questa manovra. È tutto qua, purtroppo, il senso della manovra finanziaria e dello scontro che abbiamo con Bruxelles. Come questo possa stimolare la crescita per noi rimane assolutamente un mistero. Certo che questo ha consentito al ministro Di Maio di andare sul balcone di Palazzo Chigi ad annunciare - beato lui e poveri noi - la fine della povertà, ha consentito ad un Ministro della Repubblica di annunciare la stampa di cinque, forse sei milioni di tessere prepagate da distribuire in vigilia di campagna elettorale (anche questa è una scena che questo Paese forse non meritava) e molte altre occasioni di propaganda.

Adesso, Ministro, lei e altri autorevoli esponenti del Governo comunicate che la rigidità rispetto al *deficit* fissato al 2,4 per cento non è più tale. Qualcuno dice che si tratta di numerini. Ebbene proprio numerini non sono. Lei lo sa meglio di me, Ministro, che un decimo di PIL vale 1,7 miliardi e due decimi sono 3,4 miliardi, che rischiano di avere effetti anche sulla credibilità della crescita del PIL che voi avete messo nero su bianco nel documento economico e rendono questi numeri ancora meno credibili di quanto già non siano.

Vede, Presidente, in questi giorni abbiamo ascoltato molti interventi. La cosa che più ha destato scalpore riguarda una trasmissione televisiva di cui si è molto parlato in questi giorni e che ha riguardato le attività familiari di un Ministro, di cui a me però personalmente non interessa assolutamente nulla perché penso che la politica si debba fare su altri piani e che si possa salire sul *ring* della politica e battersi anche forte, ma rispettando alcune regole di civiltà. Ma questo, del resto, è il precipitato di iniziative politiche che hanno delle responsabilità molto precise.

A parte questo, quello che mi ha molto colpito di quella indagine giornalistica, signor Ministro, è la registrazione precisa della pervasività del lavoro nero nel nostro Paese e ho pensato che quel lavoratore oggi sarebbe sicuramente un percettore di reddito di cittadinanza e che, come lui, molte persone che magari al Sud hanno un piccolo impiego con contratti *part time* o di apprendistato rinunceranno a lavorare per ottenere il reddito di cittadinanza. Ho pensato che molte persone rinunceranno a cercare un lavoro per ottenere il reddito di cittadinanza e è triste quel Paese che incentra una battaglia 18 contro 1 soltanto per questo motivo.

Alla fine voi ci portate a discutere di una manovra finanziaria che ha due grandi poli di riferimento: quota 100 e reddito di cittadinanza. Qui abbiamo la rappresentazione di un Paese in cui c'è un pezzo di Paese che non vede l'ora, legittimamente, di smettere di lavorare e un pezzo di Paese di cinque-sei milioni di persone che non vuole nemmeno iniziare a lavorare. In mezzo, però, c'è il Paese reale, di

cui questa manovra non parla, di cui non si occupa più nessuno, i ceti produttivi, le persone che si alzano presto la mattina per andare a lavorare, gli operai, gli impiegati, gli agricoltori. Tutto questo mondo è completamente dissolto perché si parla soltanto di interventi assistenziali e improduttivi, certamente molto efficaci dal punto di vista elettorale, ma la domanda è se siano efficaci anche per la tenuta internazionale di questo Paese. Noi abbiamo molti dubbi. Avete privilegiato la politica dell'assistenza del bisogno e avete completamente dimenticato la politica del merito. Ci sono 100.000 giovani che ogni anno lasciano questo Paese e che non vogliono il vostro reddito di cittadinanza, non vogliono l'elemosina di Stato, non vogliono il metadone di Stato, ma vogliono un Governo che consenta loro di dimostrare che i sacrifici che hanno fatto valevano qualcosa, vogliono la dignità che nasce dal lavoro e in questa manovra finanziaria purtroppo di questo non c'è traccia. C'è molto che riguarda la distribuzione del reddito, ma non c'è nulla rispetto a chi il reddito lo deve creare creando ricchezza. C'è molto legato a domani, a dopodomani o al 28 maggio, ma nulla rispetto a quello che potrà accadere dopo.

Lei, signor Ministro, a cui riconosciamo serietà, sicuramente sente su di sé le responsabilità che derivano da fatti molto precisi e molto inquietanti: il fallimento della gara dei buoni poliennali del tesoro, il rallentamento dell'economia, il rallentamento dei consumi, il rallentamento dell'economia internazionale. Le chiedo se onestamente lei pensa che quanto ci è venuto a raccontare oggi sia la soluzione per questo Paese. Io ritengo proprio di no.

Signor Ministro, lei ha l'incarico da parte della sua maggioranza, ma anche del Parlamento e di tutto il Paese, di andare a Bruxelles non per chiedere per l'Italia una deroga, la possibilità di farla franca, ma semplicemente lo stesso trattamento che ricevono tutti gli altri Stati, la stessa dignità, la stessa responsabilità. Se lei farà questo, ancora una volta, come sempre, noi saremo al fianco dell'Italia, del Paese, della Nazione, se viceversa farà quanto purtroppo temiamo faccia, ci troverà coerentemente ancora una volta all'opposizione. *(Applausi dal Gruppo FdI).*

[MANCA](#) (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCA (PD). Signor Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con grande attenzione la sua relazione e le confesso che avremmo preferito ascoltare parole importanti anche nella sua replica. Purtroppo, il suo silenzio è entrato in sintonia perfino con la risoluzione presentata dalla maggioranza, che mi auguro sia un'assenza cartacea, più che un'assenza di proposte, di idee e di programmi per il futuro di questo Paese.

Abbiamo ascoltato con interesse la sua riflessione iniziale sottolineando - e lo voglio dire immediatamente - che la necessaria riapertura di una relazione con l'Europa è sicuramente un passo in avanti, anche se avviene in maniera tardiva, quando le famiglie e le imprese italiane hanno già pagato uno scotto di oltre un miliardo e mezzo a causa dell'instabilità che avete prodotto fin dalla presentazione della Nota di aggiornamento al DEF e più in generale ancora con la presentazione di una manovra che - non dobbiamo dimenticarlo, signor Ministro - si sta discutendo alla Camera dei deputati e probabilmente sarà molto diversa rispetto a quella che verrà approvata, ma ancora oggi non è dato capire quali saranno i nuovi saldi, le nuove prospettive, le nuove proposte che riallineeranno il contesto italiano al contesto necessario per rigenerare stabilità, crescita, affidabilità e serietà nella gestione dei conti pubblici.

In sostanza, è stato un capolavoro economico che ha rappresentato un primo enorme fallimento di questa maggioranza e dell'attuale Governo. Infatti, il cuore fondamentale delle parole che lei ha anche introdotto, Ministro (responsabilità nazionale, esigenza di sostenere gli investimenti per il futuro del

Paese) è a nostro avviso completamente in contrasto con il contratto di Governo; un contratto che viene venduto e contrabbandato come un investimento importante per il futuro del Paese, ma che in realtà nasconde al suo interno un pericoloso e insidioso ritorno al passato, a politiche che usano il debito per incrementare la spesa, che fanno diventare i sussidi, le mance, i condoni, elementi strutturali che sostituiscono gli enormi investimenti necessari nell'istruzione, nella salute, nell'università e nella ricerca. Insomma, il contratto è un gigantesco ritorno al passato, al cui interno, peraltro, insiste un equivoco strutturale che ritengo inaccettabile: continuare a fare opposizione al passato senza garantire nessuna proposta per il futuro e per lo sviluppo economico di questo Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Signor Ministro, questo è un elemento artificiale che può essere utile alle elezioni, ma un Governo non nasce esclusivamente per piegare le proprie azioni alle elezioni. Nasce, e apre un ciclo, se è in grado di guardare alle generazioni, al futuro di questo Paese, allo sviluppo economico dello stesso, ai suoi fondamentali elementi di investimento. È un pericoloso ritorno al passato per queste ragioni: perché dovete sempre e comunque ricercare nemici per un consenso elettorale. È stato così con l'Europa, ma è così anche in Italia: si cerca inevitabilmente il nemico, che in questo caso individuate in chi ha governato il Paese negli anni precedenti, peraltro senza mai tener conto delle azioni che ci hanno portato a garantire un recupero della crescita, un recupero di una fase difficile che l'economia globale ha attraversato, invertendo i segni e trasformandoli da negativi in positivi, nel lavoro, nell'occupazione e anche nella riduzione della pressione fiscale e nel rilancio degli investimenti. Ancora più grave è che annunciate l'accusa usando i pilastri fondamentali del Governo precedente.

Diciamocelo con chiarezza: i due fondi che stanno paralizzando la manovra sono il reddito di cittadinanza e quota 100. Sarebbe stato molto più semplice se non ci fosse stata la volontà di fare opposizione al passato rafforzando il reddito di inclusione, la prima misura universale che il Governo precedente aveva introdotto per contrastare la povertà. *(Applausi dal Gruppo PD).* Forse non eravamo riusciti a contrastarla per intero, ma quella è la prima misura universale sulla quale poggia, peraltro, la vostra propaganda su un reddito di cittadinanza che introduce una misura assistenziale, non utile a contrastare povertà, solitudine e indifferenza, ma utile a mantenere un impegno elettorale nei confronti degli elettori, ma a danno del futuro dello sviluppo economico del Paese. Lo stesso discorso vale per gli investimenti, e mi avvio alla conclusione, Presidente.

Nel provvedimento c'è un capitolo importante sul rilancio degli investimenti, ma non troviamo le misure per superare il blocco degli investimenti, perché avete cancellato le strutture di missione utili a generare un nuovo piano nazionale per il contrasto del dissesto idrogeologico. L'Italia ha bisogno di un piano di manutenzione straordinaria, e non lo si fa attraverso una centrale unica né con Sviluppo Italia. Lo si fa se si ridanno ai Comuni le condizioni fondamentali per poter ripartire negli investimenti nella dimensione territoriale. *(Applausi dal Gruppo PD).* Pertanto, comunicate un enorme processo di cambiamento, ma in realtà state producendo un ritorno al passato pericoloso, per i contribuenti, per le famiglie, ma soprattutto dannoso per lo sviluppo economico e sociale. State riuscendo a fare il contrario di quanto dovremmo fare se vogliamo avere a cuore l'Italia; quell'Italia che volete rappresentare a parole, ma che nei fatti non riuscite a rappresentare perché mancano le misure fondamentali: manca il cuore di un'idea del futuro del Paese.

Per questo voteremo la nostra risoluzione, che abbiamo rappresentato per dare voce alle famiglie e alle imprese italiane che cominciano anche in questi giorni a non trovare nell'azione del Governo le basi fondamentali per costruire sviluppo e crescita. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

[SOLINAS](#) (L-SP-PSd'Az). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLINAS (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi senatori, il dibattito odierno ci ha consegnato l'immagine piuttosto nitida delle idee e dei valori che si misurano sotto la superficie di una contesa solo apparentemente incardinata su numeri e parametri.

Siamo una forza parlamentare responsabile, che conosce bene l'importanza degli obblighi internazionali e l'esigenza di qualificare il Paese nella percezione dei mercati in termini di affidabilità, ma non possiamo né vogliamo rinunciare al ruolo proprio, nobile e alto della politica. Non si governa l'Italia e nemmeno l'Europa contro gli italiani e contro gli europei. Se le regole che si pretende e ci si ostina ad applicare non funzionano, è compito della politica metterle in discussione e, se necessario, cambiarle. Veniamo da due lustri di misure restrittive. I loro effetti li subiscono già oggi - non c'è bisogno di attendere il futuro - sulla propria pelle milioni di italiani sprofondati in stato di povertà; si manifestano in un crescente disagio sociale, nell'aumento della disoccupazione, in una complessiva perdita di competitività del Paese.

Questa maggioranza ha scelto una netta inversione di rotta rispetto al passato ed ai suoi esiti. Riteniamo che occorra una politica economica declinata in misure anticicliche capaci di contenere gli effetti della fase recessiva e rilanciare la crescita, partendo da una ripresa significativa della domanda interna. Non sono valutazioni estemporanee, ma trovano conferma precisa e scientifica nelle elaborazioni di economisti come il premio Nobel Paul Krugman o di Richard Koo, il primo studioso della crisi asiatica della fine del ventesimo secolo. Tutti concordano, nel solco della lezione keynesiana, che nelle congiunture come quella attuale di dimensione sistemica si debbano adottare politiche espansive.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,58)

(*Segue SOLINAS*). Lo stesso Fondo monetario internazionale ha dovuto rivedere le proprie posizioni dinanzi alla spirale recessiva alimentata dall'*austerità*, ammettendo che perseverare nell'utilizzo di moltiplicatori calcolati nel periodo precrisi potrebbe provocare effetti ancora più negativi.

La manovra proposta dal Governo va proprio in questo senso, offrendo uno stimolo all'attività economica e alla domanda privata finalizzato a realizzare un più alto livello del PIL nominale, così da ridurre nel triennio il rapporto debito-PIL operando anche sul denominatore. Il *deficit* programmatico per il 2019 al 2,4 per cento contiene peraltro - e nessuno lo ha citato - la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia relative all'incremento delle aliquote IVA e delle accise sui carburanti, sulle quali tutte le forze presenti in Parlamento avevano assunto precisi impegni con i cittadini italiani.

Signor Ministro, l'impegno del Governo a mantenere sotto controllo l'andamento dei saldi di finanza pubblica, anche attraverso un controllo trimestrale delle spese, rappresenta la chiara volontà di perseguire una gestione dei conti più responsabile che in passato e una buona base di partenza per aprire un confronto ampio e aperto con le istituzioni europee.

Tale confronto non può però rinunciare alla nostra *Weltanschauung*, alla nostra visione del mondo, della quale siamo latori. È l'uomo, il cittadino al centro; L'economia e la finanza devono tornare a essere strumenti in mano all'uomo per regolare e governare le risorse. Non possiamo più accettare che siano i numeri e i parametri della finanza e dei mercati a determinare le vite, la povertà e l'infelicità della gente. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Senza scomodare la morale benthamiana, noi siamo davvero convinti che il valore della felicità pubblica sia quantificabile e dunque possa essere assunto come criterio dell'agire. Bentham formulò un'algebra morale, cioè un calcolo quantitativo delle conseguenze dell'agire pubblico in termini di felicità collettiva prodotta. Noi vorremmo un'Europa attenta agli effetti delle politiche pubbliche,

anche di bilancio, sulla vita dei cittadini e, nella consapevolezza della perfettibilità di ogni scelta, ribadiamo il nostro sostegno all'azione del Governo perché massimizzi l'interesse e la felicità degli italiani.

Per tutte queste ragioni, a nome del Gruppo Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione, annuncio il voto favorevole sulla proposta di risoluzione n 1. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

[SACCONI](#) (FI-BP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI-BP). Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, innanzitutto ringraziamo il Ministro per gli aggiornamenti che ci ha portato in Aula. Prima di entrare nel merito di questa discussione, per noi adesso è fondamentale ribadire un concetto che accomuna tutto il Gruppo Forza Italia. Signor Ministro, noi tifiamo per l'Italia, noi tifiamo per il nostro Paese, noi siamo accanto ai nostri concittadini: questo bisogna metterselo chiaro e tondo in testa. Non è che qui, se uno intende criticare la vostra manovra, è come se si ponesse in netto contrasto con i nostri concittadini.

Signor Ministro, negli ultimi tempi abbiamo espresso delle perplessità su questa manovra, che derivano dalla natura stessa della manovra, perché riteniamo, come lei ha affermato, che in questa congiuntura economica non favorevole la manovra vada ad incidere in modo drammatico sui risparmi delle famiglie e sulle nostre aziende. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Ripeto, lei stesso lo ha detto. Signor Ministro, mi perdoni, ma lo abbiamo fatto con serietà e con rispetto del ruolo del Governo, che ha l'onere di governare questo Paese.

Pertanto, la sua prosopopea, che ha utilizzato nella replica, la vorrei archiviare come una caduta di stile. Non voglio utilizzare le parole del sottosegretario Castelli, che ha affermato semplicemente: «Lei lo dice». *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Abbiamo un altro stile. Noi rispettiamo le persone che si sono formate. Spero per lei, non per noi, che non cada più, che non abbia più questa cessione di stile.

Signor Ministro, che sia chiaro: a noi non mette paura la vostra discussione, anche accesa e virulenta, con l'Europa. Noi in tempi non sospetti abbiamo detto che questa Europa non ci convince; lo abbiamo detto nel 2005 - lei non se lo ricorderà - in occasione dei Trattati dell'Unione. Abbiamo detto che è una pia illusione quella di fare l'unione dei popoli esclusivamente attraverso l'unione economica e l'unione monetaria. Ma un conto è dire questo, e un conto è mettere in atto una manovra che destabilizza l'Unione europea. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Noi siamo all'opposto rispetto a questa vostra posizione.

Signor Presidente, mi perdoni, ma non è strumentalizzazione. A noi preoccupa l'isolamento di questo Governo: ben diciotto Paesi su diciannove sono critici verso questa manovra; non può essere un complotto, non può essere archiviato come un complotto internazionale. Come le dicevo, non ci mette paura l'Europa e non ci mette paura neanche lo *spread*. Signor Ministro, lei se lo ricorderà, qui c'è una coalizione di centrodestra che ha visto interrotta la sua esperienza di Governo proprio dallo *spread*. L'ultimo Presidente del Consiglio eletto dal popolo sovrano ha pagato un prezzo a causa dello *spread*. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Figurarsi se abbiamo paura dello *spread*!

Signor Ministro, don Luigi Sturzo diceva che una manovra non si inventa, ma si vive. Noi temiamo che qui rischiamo di non sopravvivere nemmeno. In quest'Aula c'è una parte importante della compagine governativa che fa riferimento alla cultura dei sovranisti, questa nuova dottrina. Allora prendiamola in esame. La dottrina dei sovranisti è: prima l'io nazionale e poi il noi europei. Lei sa

quali sono i Paesi più critici verso questa manovra? Sono proprio quelli sovranisti. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Prendo come esempio Orbàn, il *Premier* ungherese: sa come ha potuto creare le condizioni di crescita economica? Innanzitutto ha messo a posto i conti, poi ha attuato la manovra delle manovre economiche, con cui si è favorita l'impresa attraverso una forte riduzione fiscale *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*, si è abbassato il cuneo fiscale e si è incentivata la natalità non con i *bonus* ma con politiche sociali a sostegno e con politiche del lavoro. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Di questo non c'è nulla in questa manovra. C'è il reddito di cittadinanza, e lo voglio dire a chiare lettere: noi non contestiamo il reddito cittadinanza, che è certamente un provvedimento di inclusione sociale e di giustizia sociale. Noi contestiamo le modalità e la tempistica con cui lo state attuando. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Prima avremmo dovuto occuparci del taglio del cuneo fiscale, di rilanciare l'economia, di rilanciare l'occupazione, di aiutare le imprese; poi avremmo potuto studiare questo strumento.

Lei lo sa meglio di me, perché abbiamo svolto diverse audizioni: lo stipendio medio di un ragazzo sotto i trentacinque anni appena assunto al Nord è di 930 euro, mentre lo stipendio medio dello stesso ragazzo assunto al Sud è di 740 euro netti al mese. Come fa a dire il vice presidente Di Maio che questo provvedimento avrà un effetto positivo sull'occupazione? È un'affermazione del tutto destituita di fondamento. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Caro Ministro, non posso non aprire una parentesi sul lavoro nero in questo Paese: lo chiede l'attualità. Lei sa meglio di me che la CGIA di Mestre con uno studio ha affermato che in questo Paese ben 37 miliardi di euro non vanno nel fisco e non vanno nelle casse dello Stato a causa del lavoro nero. Noi, a differenza di altri, non abbiamo utilizzato la pratica del lavoro nero adottato nella famiglia aziendale di Di Maio. Non lo abbiamo fatto e non vi abbiamo mai fatto ricorso, perché noi, a differenza di altri, non imiteremo mai coloro che hanno avuto esclusivamente fortuna nell'additare il prossimo, salvo poi utilizzare due pesi e due misure se la vittima è amico loro. *(Applausi della senatrice Giammanco)*.

In conclusione, non ho nulla da dire alla maggioranza se non un suggerimento: non cedete alla retorica dei gufi e delle cassandre. A chi lo ha fatto prima di voi non ha portato bene. Ho sentito alcuni amici e colleghi della maggioranza dire che in cinque mesi hanno realizzato l'80 per cento del programma elettorale. Ma pensate che, usciti da qui, la gente vi creda? Pensate che fuori da qui la gente ci creda veramente? *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Dico agli amici della Lega: non chiedeteci di abdicare e rinunciare ai valori e alle idee che abbiamo inserito nel nostro programma comune, quello che abbiamo presentato ai nostri cittadini. Non possiamo farlo e non possiamo abdicare a quelle idee, perché quel programma elettorale non solo contiene idee e progetti di natura economica, ma contiene un patto che abbiamo scritto con i nostri concittadini e quel patto si fonda sul nostro DNA culturale e valoriale. Noi a questo non intendiamo rinunciare.

Pertanto, signor Ministro, voteremo a favore della nostra mozione. Chiediamo un po' più di umiltà a questo Governo e gli chiediamo una maggiore umiltà nell'ascoltare chi esprime una voce contraria rispetto a questa manovra. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni)*.

[LICHERI](#) (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI (M5S). Signor Presidente, senatrici e senatori, signor Ministro, mi rivolgo in particolare al senatore Sacconi: se l'Europa è destabilizzata, non è per colpa della manovra economica e finanziaria degli italiani. Se l'Europa è destabilizzata è perché ha venduto la propria anima comunitaria ai mercati della finanza! Come fate a non capirlo? *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo FI-BP).*

Destabilizziamo l'economia dell'Europa, impoveriamo questo Paese. Io vi vorrei invitare ad accompagnarmi a casa stasera e a fare il Lungotevere e passare attraverso il colonnato di via della Conciliazione. Allora lì - lo dico al rappresentante di Forza Italia - non c'è questo meraviglioso Paese che noi rischiamo di impoverire. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

Perché in questo suo meraviglioso Paese un italiano su tre non si può permettere le cure sanitarie. Ci sono 5 milioni di italiani che non riescono ad arrivare alla fine del mese. Ci sono famiglie che fanno fatica a sopravvivere. Ci sono aziende che stanno chiudendo. Ci sono persone che stanno gridando la loro disperazione e voi continuate a parlare di questo meraviglioso Paese! *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Commenti dai Gruppi FI-BP e PD).*

Noi dobbiamo cercare di restare uniti e dobbiamo cercare di vedere le cose da una prospettiva che non può essere quella della logica della contrapposizione ideologica, soprattutto quando poi apriamo il fronte che ci vede in questo momento in anteposizione con l'Europa. *(Commenti della senatrice Rizzotti).*

Signor Ministro, nei minuti che ho a disposizione dovrei riassumere la posizione del MoVimento 5 Stelle sulla manovra economica e di bilancio, ma la posizione del MoVimento 5 Stelle è stata sempre chiara, netta, certa, fin dal primo giorno di attuazione del contratto di Governo. *(Commenti dai Gruppi FI-BP e PD).*

Era chiaro e sapevamo benissimo che con 300 miliardi di debito pubblico in sette anni solo uno Stato suicida avrebbe potuto continuare in quella direzione. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

Eppure ci avevano detto che il *jobs act* avrebbe fatto volare l'economia; ci avevano detto che l'articolo 18 era il freno alla produttività delle nostre aziende e che, se avessimo tolto l'articolo 18, le nostre aziende sarebbero volate e sarebbero diventate finalmente competitive! *(Applausi dal Gruppo M5S. Vivaci commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Misiani, la prego.

LICHERI (M5S). Guardatevi gli indicatori economici, leggeteli e diteci se avete preso in giro gli italiani! *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

Guardatevi i numeri! Voi volete che noi guardiamo i numeri; ma noi lo facciamo e i numeri li guardiamo tutti. *(Vivi e prolungati applausi dal Gruppo M5S. I senatori del Gruppo M5S si levano in piedi. Applausi ironici dal Gruppo FI-BP. Ripetuti commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate che il senatore Licheri prosegua il suo intervento.

Prego, senatore, continui pure.

LICHERI (M5S). E allora, signor Ministro, ho da farle un invito: riprenda la sua comunicazione, quella che ha portato questa mattina all'attenzione dell'Aula e su cui abbiamo presentato la nostra proposta di risoluzione e la porti in Europa, perché l'Europa la veda. *(Commenti del senatore Stefano. La senatrice Malpezzi mostra un foglio con la risoluzione n. 1).*

MALPEZZI (PD). È una risoluzione di due righe.

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi stia tranquilla, non è iscritta a parlare.

LICHERI (M5S). La porti però con mano ferma, con orgoglio, a testa alta e dica che quelle comunicazioni non sono le comunicazioni del popolo italiano. (*Commenti del senatore Stefano*). No, sono le comunicazioni dei cittadini europei, che stanno dicendo alla Commissione europea che la globalizzazione e il neoliberismo sono ormai implosi, perché non facevano circolare le idee, ma le merci.

Questa è la ragione per la quale oggi viviamo tutti - francesi, inglesi, tedeschi - un momento di crisi.

E allora, signor Ministro, porti in Europa quelle comunicazioni e quelle parole in cui diciamo che vogliamo un'Europa - e spero che almeno su questo l'Assemblea sia d'accordo - in senso democratico, dove la democrazia, come noi la intendiamo, vuol dire necessariamente una prospettiva di sviluppo sociale e di giustizia da attivarsi nella libertà. (*Commenti dai Gruppi FI-BP e PD*). Queste sono le idee, queste sono le aspirazioni cui legittimamente deve tendere un popolo, non importa se sia il popolo italiano o francese. Queste sono le idee che devono dare forza all'Europa, devono fortificare quel senso di unità che in questo momento realmente difetta in Europa.

Certo, stiamo vivendo e ci accingiamo a vivere i difficili momenti della ricostruzione di un Paese, perché la povertà e l'avvilimento dovranno naturalmente essere sostituiti da questa feroce volontà di rinnovarsi e rinascere. Sono difficili i momenti come questo e come quelli che ci attendono nei prossimi mesi, ma non possiamo fare finta di non sapere che ci sono giovani che in questo momento devono lasciare le proprie case per emigrare all'estero e trovare lavoro. Non possiamo far finta di non sapere che i giovani più coraggiosi, quelli che restano qui, vengono presi al gancio del precariato a vita e del sottopagamento dei lavoratori, a nero. (*Applausi ironici dal Gruppo FI-BP. Commenti della senatrice Bellanova*). Il lavoratore...

VOCI DAL GRUPPO FI-BP. Nero, nero!

LICHERI (M5S). Dica all'Europa, signor Ministro, che è impossibile fermare il moto evolutivo di un Paese che diventa libero e moderno. Noi dobbiamo assolutamente staccarci da questi schemi mentali e da queste persone (*Indica i banchi del Gruppo PD*) che effettivamente gridano al lavoro nero, ma che nel lavoro nero hanno fatto la loro fortuna. (*Applausi ironici dal Gruppo FI-BP. Vivissime, reiterate proteste dal Gruppo PD del quale molti componenti si alzano in piedi. Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. State al vostro posto. Bisogna mettere giù del filo spinato per farvi stare disciplinatamente ai vostri posti!

Proceda nel suo intervento, senatore Licheri, la prego, e concluda perché sta esaurendo il suo tempo. (*Reiterate proteste dei senatori Bellanova, Biti, Cirinnà, Comincini, Laus, Ginetti, Malpezzi e Valente*).

LICHERI (M5S). Lo sapete perché il reddito di cittadinanza non piace alla vecchia classe politica? Perché la disoccupazione, nelle sue sacche croniche...

VOCI DAL GRUPPO PD. Questo non lo può dire! Si deve vergognare!

MARCUCCI (PD). Il senatore Licheri si deve scusare, ha offeso i colleghi. Lei deve intervenire, signor Presidente!

PRESIDENTE. Volete ascoltare? State seduti e date al senatore Licheri la possibilità di concludere. Senatore Marcucci, non ho sentito cosa è stato detto.

Senatore Licheri, proceda con il suo intervento e lo concluda. *(Molti commenti dal Gruppo PD)*.

COMINCINI (PD). Questo, Presidente, non si può dire!

LICHERI (M5S). Il reddito di cittadinanza cosa fa?

PRESIDENTE. Dobbiamo votare le risoluzioni sulle comunicazioni del Ministro. Non buttiamola ogni volta in confusione, perché mi sembra che la cosa sia sufficientemente grave per poter essere discussa e votata entro i termini temporali che sono stati da voi richiesti.

VOCE DAL GRUPPO PD. Non può terminare, Presidente!

MARCUCCI (PD). Non può dire bugie!

PRESIDENTE. Nessuno è stato interrotto nel suo intervento. Leggetevi il Regolamento prima di parlare.

LICHERI (M5S). Il reddito di cittadinanza - e lo dico qui, ancora una volta, nella speranza che poi riusciate a capirlo - prende il disoccupato cronico e, poiché è figlio di un mestiere che nessuno più chiede, lo accompagna verso una nuova formazione professionale, lì dove può avere una speranza di entrare nel mercato del lavoro. *(Applausi ironici dal Gruppo FI-BP. Vivissime proteste dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Licheri.

LICHERI (M5S). Non lo sapete perché loro sono contrari? Perché il disoccupato cronico è un voto sicuro per la politica, è un gancio che mettono alla gola... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Reiterati commenti dal Gruppo PD. Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

MONTI (Misto). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola. *(Proteste dal Gruppo PD)*.

Senatori, c'è un collega che ha preso la parola per un voto in dissenso e credo che abbia assolutamente la dignità e il diritto per poterlo concludere.

CASTALDI (M5S). Anche il nostro ne aveva diritto.

PRESIDENTE. Andrò a leggermi il Resoconto stenografico perché purtroppo non l'ho sentito e assumerò le decisioni del caso non appena avrò la contezza di quanto è stato detto. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

MONTI (Misto). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le comunicazioni del Ministro, ho rilevato con interesse gli elementi di novità rispetto alle precedenti posizioni non del ministro Tria, ma del Governo. Considero tali elementi di novità non già come segni di cedimento alle osservazioni

dell'Unione europea o alle pressioni dei mercati, bensì come segno di un'evoluzione verso un esercizio più responsabile, più realistico e più proficuo della sovranità nell'interesse nazionale, nell'interesse degli italiani di oggi e di domani. *(Commenti dal Gruppo FI-BP)*.

Ricordo che da Marx in poi quel filone di pensiero ci dice che la politica migliore per proteggere i più deboli e i più poveri in una società è quella di impedire alti tassi di interesse. *(Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Perciò, con riferimento specifico alle comunicazioni rese oggi dal Ministro dell'economia e delle finanze sulle decisioni in materia di bilancio, il mio voto sarà favorevole. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dai Gruppi FI-BP e L-SP-PSd'Az)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

MARCUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Marcucci, non ritorni sull'episodio di prima, perché prima di aver letto il Resoconto stenografico, non posso assumere alcuna decisione. Le tolgo la parola se il suo intervento è relativo a quello.

Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, in mancanza delle scuse formali ora del collega - e il fatto è molto grave - sono costretto a chiedere al mio Gruppo di non partecipare alle votazioni. *(Applausi ironici dal Gruppo M5S. Proteste dal Gruppo PD)*.

Il collega non si può permettere, visto che da questa parte dell'Assemblea non c'è il ministro Di Maio, di dire che ci siamo arricchiti con il lavoro nero. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Noi non parteciperemo al voto ed è una vergogna che la Presidenza permetta certi toni e certe modalità di fronte al Paese, che il MoVimento 5 Stelle sta portando... *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Ho già detto: leggerò il resoconto stenografico e assumeremo le decisioni.

MARCUCCI (PD). Noi non parteciperemo al voto.

PRESIDENTE. Ce ne faremo una ragione. *(I senatori del Gruppo PD abbandonano l'emiciclo)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Patuanelli e Romeo.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione). *(Commenti dai Gruppi M5S e PD)*.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

[DE PETRIS](#) *(Misto-LeU)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, nella confusione che si è creata, pensavamo che avesse posto in votazione un'altra proposta di risoluzione e abbiamo votato contro, mentre sulla proposta di risoluzione n. 3 il nostro voto è favorevole.

[PRESIDENTE](#). Ne prendo atto.

Come richiesto, sospendiamo i nostri lavori, che riprenderanno alle ore 15,30.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,27, è ripresa alle ore 15,35).

(Omissis...)

La seduta è tolta *(ore 18,40)*.

Allegato A

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLE DECISIONI IN MATERIA DI BILANCIO

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4 E 5

(6-00024) n. 1 (28 novembre 2018)

[PATUANELLI, ROMEO.](#)

Approvata

Il Senato,

udite le Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sulle decisioni in materia di bilancio, le approva.

(6-00025) n. 2 (28 novembre 2018)

[MARCUCCI, MISIANI, MALPEZZI, MIRABELLI, VALENTE, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNA', MANCA, MARINO, STEFANO, NENCINI.](#)

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo sulle decisioni in materia di bilancio,

premesso che,

la manovra di bilancio per il 2019 si inserisce in un contesto macroeconomico che desta forti preoccupazioni: dopo soli sei mesi di Governo i segnali di indebolimento dell'economia sono evidenti, la fiducia dei consumatori e delle imprese è in calo, la volatilità sui mercati finanziari è tornata a crescere e i tassi di interesse sul debito pubblico sono significativamente aumentati rispetto a pochi mesi fa. Nel trimestre luglio-settembre 2018 il prodotto interno lordo italiano ha ristagnato, per la prima volta dopo ben 14 trimestri consecutivi di crescita. L'ISTAT prefigura una minore crescita sia nel 2018 sia nel 2019 rispetto al quadro programmatico del Governo. L'OCSE a sua volta ha tagliato le stime di crescita all'I per cento nel 2018 e allo 0,9 per cento nel 2019 e nel 2020;

l'arresto della crescita avviene dopo tre anni e mezzo contrassegnati da risultati positivi sia sul fronte dei conti pubblici, sia per quanto riguarda la crescita economica e il mercato del lavoro. Le misure introdotte nella manovra di bilancio costituiscono, pertanto, un pericoloso passo indietro rispetto alle scelte adottate nella XVII Legislatura;

con la manovra di bilancio il Governo accresce l'indebitamento netto, rispetto ai suoi valori tendenziali, in media di 1,3 punti percentuali del PIL all'anno nel triennio 2019-2021 e per il prossimo anno programma di attuare interventi espansivi per circa 34 miliardi di euro, coperti da aumenti delle entrate e riduzioni della spesa per poco più di un terzo, con un aumento del disavanzo di quasi 22 miliardi di euro;

l'evidenza empirica insegna che l'espansione del bilancio non si traduce automaticamente in un sostenuto aumento del prodotto, se le misure non sono adeguate a favorire la crescita potenziale nel lungo periodo e se indeboliscono la credibilità del Paese sui mercati finanziari;

l'espansione di bilancio programmata dal Governo è determinata principalmente non dalle spese per investimento, ma piuttosto da voci di spesa corrente. Non garantisce la crescita nel medio termine e può anzi metterla in pericolo, e con essa la stabilità del Paese, quando ci si troverà a dover fronteggiare fasi cicliche avverse;

gli obiettivi di crescita sono particolarmente ambiziosi e sono stati definiti più che ottimistici dai più autorevoli osservatori nazionali e internazionali. Il 12 novembre l'Ufficio parlamentare di bilancio ha espresso di fronte alle Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato osservazioni fortemente critiche e non ha validato il quadro macroeconomico programmatico del Governo;

gli effetti della protratta incertezza degli investitori sugli orientamenti del Governo, in costante conflitto con le istituzioni europee, e sulla credibilità dell'impegno a conseguire i risultati di crescita annunciati hanno determinato una notevole crescita dello *spread*, che oggi risulta essere il secondo più alto nella zona euro dopo la Grecia e notevolmente superiore a quello di Paesi come la Spagna, il Portogallo e l'Irlanda. L'aumento dello *spread* si ripercuote sull'intera economia, ossia su famiglie, imprese e istituzioni finanziarie che detengono il risparmio nazionale, e rischia di vanificare del tutto l'impulso espansivo che il Governo si attende dalla legge di bilancio;

rispetto al mese di aprile 2018 la crescita dei tassi di interesse sui titoli di Stato è già costata ai contribuenti quasi 1,5 miliardi di euro in più e, ipotizzando tassi coerenti con le attuali aspettative dei mercati, costerebbe oltre 5 miliardi di euro nel 2019 e circa 9 nel 2020, secondo le stime della Banca d'Italia;

il quadro di finanza pubblica che si delinea è imprudente e difficilmente sostenibile, anche perché corredo da strumenti di politica economica, finanziati in *deficit*, che non solo non sembrano in grado di garantire i previsti risultati di crescita, ma che, per alcune misure qualificanti del programma di Governo, non sono stati ancora definiti nel dettaglio, come nel caso del reddito di cittadinanza e del pensionamento anticipato, per cui il provvedimento si limita unicamente a istituire due fondi, mentre interventi, messi in campo nella XVII Legislatura, di fondamentale impulso per la crescita attraverso il sostegno agli investimenti delle imprese e il rafforzamento del tessuto industriale, sono stati depotenziati, come nel caso dell'iperammortamento e del credito di imposta per la ricerca;

il Presidente della Repubblica ha accompagnato il comunicato con il quale ricordava di aver autorizzato il Governo ai sensi dell'articolo 87, quarto comma, della Costituzione, alla presentazione del disegno di legge di bilancio in esame con una lettera con la quale ha sollecitato il Governo stesso ad un preciso rispetto degli articoli 81, 97 e 117 della Costituzione e delle valutazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio, previsto dalla legge costituzionale n. 1 del 2012, e ha invitato il Governo a sviluppare, anche nel corso dell'esame parlamentare, il confronto e un dialogo costruttivo con le istituzioni europee;

dopo aver più volte segnalato al Governo italiano la pericolosità della manovra di bilancio, in data 21 novembre 2018 la Commissione UE ha deciso di confermare la bocciatura del progetto di bilancio italiano, ritenendo che l'Italia violi la regola di riduzione del debito. L'iniziativa della Commissione non ha precedenti e testimonia il totale isolamento dell'Italia in Europa;

il generale clima di incertezza maturato a seguito della presentazione della manovra di bilancio si è riflesso sull'andamento dell'ultima asta dei BTP che ha segnato il più basso livello di ordini dal 2012;

il 24 novembre il presidente del Consiglio Conte ha incontrato il presidente della Commissione UE Juncker per confrontarsi sui contenuti della manovra di bilancio;

nei giorni successivi dal Governo sono giunti segnali contraddittori. Da una parte il vice *premier* Salvini, dopo settimane di aspre polemiche nei confronti della Commissione UE, ha aperto ad una trattativa, dichiarando testualmente che "nessuno si attacca ai decimali". Dall'altra il vice *premier* Di Maio ha a sua volta dichiarato che "i punti cardine e i saldi" del documento di bilancio "restano invariati",

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative necessarie al fine di tutelare i risparmi degli italiani, l'accesso al credito di famiglie e imprese e le prospettive di sviluppo del nostro sistema economico, a fronte della crescita esponenziale dello *spread* e dell'aumento dei tassi di interesse, che si stanno ripercuotendo negativamente sui conti pubblici e sui coefficienti patrimoniali delle banche, traducendosi in una stretta monetaria di proporzioni non sostenibili per il Paese;

a modificare con urgenza l'impianto della manovra di bilancio in discussione con misure idonee a migliorarne la sostenibilità finanziaria nel 2019 e negli anni successivi e a garantire l'effettiva crescita economica del Paese;

a presentare, in vista del confronto con la Commissione europea, il Piano di rientro previsto dall'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, anche in risposta alle valutazioni espresse a più riprese dall'UPB, allo scopo di chiarire il percorso di rientro verso l'obiettivo di medio periodo che si intende realizzare nei prossimi anni e di rendere maggiormente attendibile il nostro scenario di finanza pubblica in ambito UE e nel contesto internazionale;

a predisporre una serie di nuove e credibili riforme strutturali, evitando di smantellare quelle già adottate negli scorsi anni nell'interesse del Paese e nel rispetto delle raccomandazioni europee;

a promuovere un immediato confronto con la Commissione UE con l'obiettivo di trovare nell'interesse dell'Italia un'intesa che eviti l'avvio delle procedure d'infrazione previste dai Trattati europei e le conseguenti ricadute negative per il bilancio pubblico, i cittadini e le imprese;

a promuovere in sede europea, in vista del prossimo Consiglio europeo, le necessarie proposte per la nuova *governance* della zona euro, che anche attraverso una revisione delle regole di bilancio, conferiscano una maggiore centralità alla crescita economica, agli investimenti, all'occupazione e all'inclusione sociale in un percorso sostenibile di riduzione del debito pubblico.

(6-00026) n. 3 (28 novembre 2018)

[DE PETRIS](#), [ERRANI](#), [GRASSO](#), [LAFORGIA](#).

Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze,

premesso che:

la proposta di legge di bilancio 2019 presentava elementi di novità:

l'indebitamento netto passava dallo 0,9 per cento concordato con la Commissione europea dal precedente Governo al 2,4 per cento;

l'avanzo primario passava dall'1,7 per cento del 2018 all'1 per cento del PIL del 2019;

la Commissione ha inviato due lettere (5 e 18 ottobre) al Governo di Roma per modificare la legge di bilancio 2019, e mercoledì 21 novembre, la Commissione europea ha aperto una procedura per violazione della regola del debito pubblico, dato lo scostamento dagli obiettivi del *Fiscal compact*.

Le conseguenze possono essere, anche indirettamente, ossia attraverso i tassi di interesse, molto rilevanti;

la motivazione adottata è quella di una significativa deviazione dal percorso concordato rispetto:

al rapporto debito-PIL,

all'indebitamento netto,

e, in particolare, all'indebitamento strutturale, l'indicatore di riferimento utilizzato dalla Commissione per giudicare gli effetti e la coerenza della legge di bilancio di uno Stato rispetto agli obiettivi europei. L'indebitamento strutturale passa dallo 0,6 per cento del programma europeo all'1,7 per cento della legge di bilancio, più o meno un incremento di 19 miliardi di euro;

sebbene uno degli obiettivi della manovra di bilancio fosse quello di ridurre il differenziale di crescita tra l'Italia e l'Europa, questo proposito, si fonda su una crescita della spesa corrente che, per definizione, non modifica la struttura economica;

in altri termini, i principali provvedimenti della manovra - reddito di cittadinanza, riforma previdenziale e sterilizzazione delle così dette "clausole di salvaguardia", per un valore di circa 28 miliardi - agiscono a valle dei processi di formazione del reddito e non sulla struttura che genera valore aggiunto;

la maggior parte dei provvedimenti sono finanziati via *deficit*, ma con dei margini di manovra non trascurabili per quanto riguarda la riforma Fornero (previdenza) e il reddito di cittadinanza. Infatti, per queste due importanti poste di spesa (corrente), la legge di bilancio istituisce due fondi: il fondo per il reddito di cittadinanza, con maggiori oneri pari a 6,8 miliardi, e il fondo per la revisione del sistema pensionistico per un controvalore di 6,7 miliardi per il 2019;

tanto più i provvedimenti saranno posticipati, tanto più le risorse da impegnare si ridurranno. Questi provvedimenti, pur nella migliore delle ipotesi, non possono diventare operativi prima di aprile 2019. La differenza tra le poste di bilancio (quasi 14 miliardi) e la capacità di spesa (approvazione dei disegni di legge collegati e regolamenti attuativi), molto probabilmente, concorreranno alla riduzione dell'indebitamento dal 2,4 per cento al 2,2 per cento del PIL per il 2019;

anche se le misure del Governo non sono quelle ipotizzabili secondo i canoni di una politica economica keynesiana tramite gli investimenti pubblici, gli effetti sulla dinamica del PIL, sia pure modesti, ci sono. Tanto più se consideriamo che lo scenario internazionale, la guerra commerciale e valutaria, così come una possibile nuova crisi finanziaria globale, prefigurano un rallentamento della crescita;

per l'area euro si profila una minore crescita rispetto alle iniziali previsioni di primavera. Se in primavera la crescita del PIL per il 2018 era stimato al 2,3 per cento, in autunno, la crescita si riduce al 2,1 per cento; per il 2019 la crescita passa dal 2 per cento all'1,9 per cento. Il segno di una contrazione della dinamica economica è abbastanza evidente;

il Governo Conte ha una politica economica di corto respiro volta a reggere fino alle prossime elezioni europee. Ma la responsabilità della situazione attuale va imputata anche ai Governi precedenti, che non sono meno colpevoli avendo praticato, tramite le clausole di salvaguardia, il *deficit* postdatato;

il Governo Conte ha proposto alla Commissione UE quattro-cinque miliardi di minori spese per quota 100 e reddito di cittadinanza, legate all'avvio di entrambe le misure dal 1° aprile anziché da gennaio 2019. Uno 0,2 per cento del PIL recuperato sul 2,4 per cento fissato come tetto per il 2019. Si cerca di convincere l'Europa sulla tenuta delle stime di crescita per l'anno prossimo (1,5 per cento) previste nella manovra e ritenute poco credibili, peraltro non solo da Bruxelles;

lo scopo sembrerebbe quello di «trattare a oltranza», come ha affermato il *premier* Conte, per strappare almeno sei mesi di tempo, e sventare sanzioni e manovre correttive almeno fino alle elezioni europee;

le regole del mercato unico e dell'eurozona, a partire dallo Statuto della BCE, sono insostenibili per tutti, non solo per l'Italia: l'estremismo mercantilista "*Made in Germany*" impone svalutazione del lavoro, carenza strutturale di domanda interna, diseguaglianze territoriali e sociali, ritorsioni protezioniste, crescita stentata e anemica e, inevitabilmente, conseguenze negative sulla sostenibilità del debito pubblico;

è necessario forzare le regole del *Fiscal compact*, a maggior ragione in una fase di rallentamento dell'economia europea e di dazi in aumento: provare a rispettare le regole aggraverebbe le condizioni della nostra economia e complicherebbe la sostenibilità del nostro debito pubblico;

tuttavia forzare le regole non implica avere mani libere. Rileva la qualità delle forzature. Il Governo, date le condizioni della nostra finanza pubblica, la mobilità dei capitali e la portata deflativa del mercato unico, non può permettersi di andare avanti come nulla fosse;

il dialogo con le istituzioni e i Governi dell'UE è necessario, ma è altrettanto necessario confermare la dimensione espansiva della manovra di finanza pubblica. La retromarcia del Governo sull'obiettivo di *deficit*, attraverso l'affidamento del cosiddetto reddito di cittadinanza e di quota 100 ai 'Collegati', porta al peggior risultato possibile: costi reali, oltre che di finanza pubblica, dello *spread* senza gli effetti espansivi del *deficit* inizialmente previsto;

la strada da percorrere sarebbe dovuta essere, sin dalla Nota di aggiornamento al DEF, quella degli investimenti pubblici. Quindi, nel dialogo con Bruxelles, il Governo avrebbe dovuto affermare che gran parte dell'*extra-deficit* sarebbe stato utilizzato per investimenti finalizzati alla messa in sicurezza del territorio, in particolare nel Mezzogiorno. La questione non è mai stata lo sfioramento

del *deficit*. Il Governo ha invece compiuto un "capolavoro" e dato munizioni agli interessi più forti per ribadire che non c'è alternativa all'impianto liberista dominante in UE;

è nell'interesse dell'Italia correggere la composizione della manovra e confermare il quadro di finanza pubblica votato dal Parlamento e "bocciato" dalla Commissione europea. Soltanto così, si può dare credibilità alla via della crescita per ridurre il debito pubblico e abbattere lo *spread*. Soltanto così, in particolare nel Mezzogiorno, si può promuovere lavoro e contrastare la povertà,

impegna il Governo a:

avviare una trattativa con l'Unione europea, stabilendo innanzitutto un'alleanza con i Paesi euromediterranei, per ottenere un adeguamento dei parametri del cosiddetto *Fiscal compact* che consenta di non computare nel *deficit* almeno quota parte delle somme dedicate ad investimenti pubblici collegati all'esigenza della transizione ecologica e all'incremento della produttività generale del sistema-Paese (infrastrutture, istruzione e ricerca, messa in sicurezza del territorio, utilizzo di energie alternative), nonché per politiche volte ad incrementare l'occupazione;

sollevare con forza in tutte le sedi europee la necessità di una diversa definizione dell'*output gap* che attualmente ha un carattere fortemente recessivo e penalizza in particolare il nostro Paese;

e comunque a riorientare le risorse provenienti dall'*extra-deficit* - alle quali andrebbe aggiunta parte delle risorse attualmente dedicate ai sussidi ambientalmente dannosi, così come definiti dal Ministero dell'ambiente - per un piano pluriennale di investimenti pubblici per piccole opere rapidamente cantierabili in maniera diffusa sul territorio (quali interventi contro il dissesto idrogeologico, la messa in sicurezza degli edifici scolastici), e a misure per dare concretezza ai piani di adattamento ai cambiamenti climatici con positive ricadute occupazionali.

(6-00027) n. 4 (28 novembre 2018)

[BERNINI](#), [MALAN](#), [PICHETTO FRATIN](#), [DAMIANI](#), [FANTETTI](#), [FERRO](#), [SACCONE](#), [GALLIANI](#), [GALLONE](#), [GIAMMANCO](#), [LONARDO](#), [MALLEGN](#), [MANGIALAVORI](#), [MOLES](#), [RIZZOTTI](#), [RONZULLI](#), [BIASOTTI](#), [CANGINI](#), [CALIENDO](#), [DE SIANO](#), [FAZZONE](#), [FLORIS](#), [GASPARRI](#), [Alfredo MESSINA](#), [PAGANO](#), [PAROLI](#), [QUAGLIARIELLO](#), [ROMANI](#), [SCHIFANI](#), [SCIASCIA](#), [SERAFINI](#), [VITALI](#), [AIMI](#), [ALDERISI](#), [BARACHINI](#), [BARBONI](#), [BATTISTONI](#), [BERARDI](#), [BERUTTI](#), [BINETTI](#), [CARBONE](#), [CAUSIN](#), [CESARO](#), [CONZATTI](#), [CRAXI](#), [DAL MAS](#), [DE POLI](#), [GHEDINI](#), [GIRO](#), [MASINI](#), [MINUTO](#), [MODENA](#), [PAPATHEU](#), [PEROSINO](#), [ROSSI](#), [SICLARI](#), [STABILE](#), [TESTOR](#), [TIRABOSCHI](#), [TOFFANIN](#).

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo sulle decisioni in materia di bilancio,

premesso che:

la Commissione europea, il 21 novembre 2018, ha adottato una relazione in cui indica che l'Italia non rispetta la regola del debito. L'organismo europeo ritiene che ciò giustifichi l'avvio di una procedura per disavanzo eccessivo, prevista dall'articolo 126 del TFUE;

il debito pubblico italiano è risultato pari al 131,2 per cento del PIL nel 2017, la Commissione prevede una sostanziale stabilità intorno al livello del 131 per cento del PIL nel periodo 2018-2020, mentre il quadro programmatico del Governo prevede una riduzione fino al 127,3 per cento nel 2020;

in relazione al criterio del rapporto *deficit*-PIL la Commissione prevede un rapporto più alto rispetto a quello del Governo, sia per il 2019 (2,9 per cento contro 2,4 per cento) sia, soprattutto, per il 2020 (3,1 per cento contro 2,1 per cento);

ciò comporta, secondo la Commissione, un mancato rispetto della regola del debito;

la relazione del 21 novembre segue quella del 23 ottobre 2018, in cui la Commissione europea ha adottato un parere sul Documento programmatico di bilancio (DPB) 2019 dell'Italia, nel quale si evidenzia che il DPB 2019 presenta una inosservanza particolarmente grave della raccomandazione rivolta all'Italia dal Consiglio il 13 luglio 2018;

la Commissione ha messo, altresì, in evidenza che il DPB 2019 non è in linea con gli impegni assunti dall'Italia nel Programma di stabilità del mese di aprile 2018 e, per tale motivo, la Commissione ha chiesto all'Italia di presentare un progetto rivisto ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 7, paragrafo 2, del Regolamento UE n. 473 del 2013;

in particolare, nel parere la Commissione ha sottolineato che sia per il 2018, sia per il 2019, l'andamento programmatico di bilancio mostra una deviazione significativa dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di bilancio a medio termine raccomandato all'Italia;

il Governo italiano non ha tenuto conto delle raccomandazioni e ha presentato, il 13 novembre scorso, una versione rivista del Documento programmatico di bilancio per il 2019 (che sintetizza le misure della legge di bilancio) in cui sono stati modificati alcuni dati relativi, soprattutto, al previsto gettito delle privatizzazioni (1 per cento del PIL, pari ad oltre 17 miliardi di euro di beni pubblici da cedere entro il 2019, in luogo dello 0,3 per cento programmato nella prima versione del DPB); tuttavia ha confermato l'intenzione di mantenere i saldi di finanza pubblica entro la misura indicata nel documento di programmazione, considerando il livello del *deficit* al 2,4 per cento del PIL per il 2019 un limite invalicabile;

tale la decisione implica la conseguente interruzione del percorso di discesa del *deficit* che si protrae dal periodo *post* recessione del 2009-2013, e l'aumento del disavanzo rispetto all'1,6 per cento del 2018;

nonostante il Governo, dopo l'incontro tra il *premier* Conte e il presidente Juncker, proprio nelle ultime ore, abbia manifestato l'intenzione di procedere ad una revisione del rapporto *deficit*-PIL per il 2019 dal 2,4 per cento al 2,2 per cento, la Commissione, alla luce del peggioramento del quadro macroeconomico italiano, ritiene che il rapporto *deficit*-PIL per il 2019 non dovrà superare l'1,8-1,9 per cento e che nella nuova versione del *Draft budgetary plan*, l'Italia debba garantire l'obiettivo del pareggio di bilancio nei prossimi tre anni, secondo il percorso concordato tra il precedente Governo e la Commissione europea nel Documento di economia e finanza del mese di maggio ultimo scorso;

secondo le stime della Commissione europea, la manovra economica presentata dal Governo e in discussione alla Camera dei deputati, causerebbe un *deficit* aggiuntivo dell'1,2 per cento del PIL rispetto a quello tendenziale;

considerato che:

la ripresa dell'economia italiana nella prima metà del 2018 ha avuto un ritmo inferiore alle attese, il tasso di crescita annualizzato del PIL, che nel 2017 era stato in media pari all'1,6 per cento, è infatti sceso all'1 per cento;

la previsione ufficiale di crescita del PIL per il 2018 è stata recentemente abbassata dall'1,5 all'1,2 per cento;

successivamente alla chiusura della previsione ufficiale, l'ISTAT ha pubblicato la stima preliminare del PIL, che prefigura un'evoluzione congiunturale piatta nel terzo trimestre essa indica un modesto rischio al ribasso per la previsione di crescita annuale;

a novembre 2018, l'ISTAT ha inoltre stimato una flessione dell'indice del clima di fiducia dei consumatori da 116,5 a 114,8. Anche l'indice composito del clima di fiducia delle imprese diminuisce, per il quinto mese consecutivo, passando da 102,5 a 101,1;

considerando quindi le componenti della domanda aggregata, secondo gli ultimi dati ISTAT, la minor crescita registrata nella prima metà dell'anno è dovuta ad un andamento inferiore alle attese dei consumi delle famiglie, segno che iniziative economiche a pioggia, attraverso sussidi e spesa pubblica di parte corrente, non risolvono il problema della fiducia dei risparmiatori bensì, non intravedendosi riforme strutturali di lungo respiro per il rilancio dell'economia, fanno sì che vi sia un sostanziale clima di attesa e congelamento dei risparmi e quindi degli investimenti;

alcune iniziative proposte dal governo nella legge di bilancio sono da considerarsi recessive e pericolose per la stabilità dei conti pubblici, *in primis* il reddito di cittadinanza, una misura per la quale è stato costituito un apposito Fondo di 9 miliardi di euro nella legge di bilancio 2019;

in questo quadro, l'attività di bilancio del Governo dovrebbe porsi l'obiettivo di coniugare la sana gestione delle finanze pubbliche, soprattutto in questa particolare fase congiunturale, con l'adozione di politiche di sostegno alla ripresa economica in corso e, nel medio termine, alle prospettive di crescita del nostro Paese;

un sistema economico solido e competitivo è infatti presupposto essenziale per finanze pubbliche sane e per un sentiero di riduzione del debito che sia sostenibile;

rilevato che:

per la Commissione il solo modo di non proporre ai Ministri finanziari l'apertura della procedura di infrazione paventata in più occasioni a margine di riunioni informali in sede europea è il taglio del *deficit*-PIL nel 2019 previsto al 2,4 per cento;

la procedura di infrazione, come ha più volte dichiarato il responsabile europeo degli affari economici, Pierre Moscovici, farà il suo corso «lentamente ma sistematicamente», posto che in questo quadro non si intravedono cambi di rotta significativi da parte del Governo sia sul lato della riduzione del debito pubblico, che sulla diminuzione del rapporto *deficit*-PIL;

sul fronte della manovra, infatti, il Ministero dell'economia e delle finanze non ha toccato i saldi principali della finanza pubblica ad eccezione del rapporto debito-PIL, legato a privatizzazioni;

le suddette misure sono considerate inefficienti non solo dalla Commissione europea, ma soprattutto da parte dei mercati finanziari, che hanno fornito evidenti riscontri negativi;

il rapporto sulla violazione della regola del debito sarà discusso entro il 5 dicembre dai rappresentanti dei Governi, riuniti nel Comitato economico e finanziario del Consiglio;

successivamente, la Commissione chiederà ai Ministri delle finanze riuniti nel Consiglio Ecofin di adottare una decisione sull'esistenza di un *deficit* eccessivo e quindi una raccomandazione per il percorso di rientro dell'Italia. La procedura per *deficit* eccessivo deve essere avviata entro il 1° febbraio;

in quel caso lo Stato membro può inviare un parere ragionato per chiedere che la sanzione dello 0,2 per cento di deposito non venga applicata, ma una volta avviata la procedura per *deficit* eccessivo, l'Italia dovrà rispettare gli obiettivi di bilancio fissati da Commissione e Ecofin in termini di *deficit* nominale, *deficit* strutturale e criterio della spesa;

l'aggiustamento minimo richiesto dalle regole è pari a una riduzione dello 0,5 per cento del *deficit* strutturale. La prima verifica dovrebbe essere effettuata entro sei mesi, anche se la Commissione potrebbe decidere di abbreviare i tempi a tre mesi, visto che quella dell'Italia è considerata una violazione particolarmente grave. Nel caso in cui la Commissione ritenga che il Governo non abbia agito con misure efficaci, può successivamente imporre una multa che va dallo 0,2 per cento allo 0,5 per cento del PIL e la sospensione dei fondi provenienti dall'Unione europea;

per uscire dalla procedura per *deficit* eccessivo, l'Italia dovrà, inoltre, realizzare una riduzione del debito pari a un ventesimo della parte eccedente il 60 per cento del PIL nel corso di tre anni successivi. Questo si ottiene o riducendo lo *stock* del debito o facendo crescere il PIL in modo più consistente. Tuttavia le misure adottate dalla legge di bilancio non sembrano andare in questa direzione, anzi fanno aumentare la spesa corrente, non sbloccano gli investimenti fermi, non azionano altri investimenti pubblici, né tantomeno quelli privati;

di fatto, quindi, la procedura che durerà almeno cinque anni, rischia già nei primi mesi del 2019 di avere forti ripercussioni negative sull'economia del nostro Paese che potrebbe essere costretto a varare una manovra correttiva da circa 20 miliardi per il primo anno (il 2019), per arrivare a portare il *deficit* strutturale in equilibrio;

come fermamente ribadito dal presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani: "Questa manovra non va nella direzione della tutela degli interessi degli italiani. La strategia del Governo non è a favore della crescita, è solo aiuti di Stato"; "... non ci sono soldi per le imprese, non ci sono misure per la disoccupazione giovanile, il prossimo anno avremo lo stesso livello di tassazione di oggi. L'Italia che produce è fortemente preoccupata dalla politica economica di questo Governo, le borse vanno male e una procedura avrebbe effetti negativi, spaventerebbe gli investitori. I problemi sono a Roma, non a Bruxelles",

impegna il Governo:

1) a trovare un accordo, entro la riunione del Consiglio UE di dicembre, per ridurre il ricorso all'indebitamento ad un livello che non inneschi la procedura per disavanzo eccessivo, convertendo le maggiori spese di parte corrente previste nella legge di bilancio verso strumenti che agevolino gli investimenti delle imprese e dei privati, che creino nuova occupazione, innescando un effetto virtuoso sulla crescita del PIL, aumentando il denominatore e quindi riducendo il rapporto debito-PIL, oggetto della procedura di infrazione;

2) a ridurre, quindi, strutturalmente il debito pubblico, attraverso una strategia di politica economica che consenta di attivare un circolo virtuoso rappresentato da minori tasse, premiando i

fattori produttivi, gli investimenti e i consumi, che generano più crescita e minore *deficit*, e di accompagnare e rafforzare tale processo in forza degli introiti derivanti dai ragionati piani di valorizzazione e di dismissione del patrimonio pubblico;

3) a riservare prioritariamente le risorse disponibili ad interventi in favore delle imprese che creano occupazione, alle infrastrutture e alle famiglie;

4) ad adottare criteri di riduzione della spesa pubblica di tipo selettivo che incidano sugli sprechi e non incidano sulla corretta erogazione dei servizi essenziali alla persona e risulti orientata verso una maggiore efficienza nella gestione delle risorse pubbliche, anche attraverso un attento *screening* della qualità dei servizi resi e una più penetrante misurazione dei risultati raggiunti dai diversi programmi.

(6-00028) n. 5 (28 novembre 2018)

[CIRIANI](#), [BALBONI](#), [BERTACCO](#), [DE BERTOLDI](#), [FAZZOLARI](#), [GARNERO SANTANCHE'](#), [IANNONE](#), [LA PIETRA](#), [LA RUSSA](#), [MAFFONI](#), [MARSILIO](#), [NASTRI](#), [RAUTI](#), [RUSPANDINI](#), [STANCANELLI](#), [TOTARO](#), [URSO](#), [ZAFFINI](#).

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo sulle decisioni in materia di bilancio,

premesso che:

il 16 ottobre scorso il Governo ha inviato il Documento programmatico di bilancio per il 2019 (DPB) alla Commissione europea, all'Eurogruppo ed al Parlamento italiano;

nel presentare le previsioni relative al quadro macroeconomico programmatico e tratteggiare l'orientamento di politica di bilancio, il Governo - confermando quanto già prospettato nella Nota di aggiornamento al DEF - ha fissato le previsioni di crescita del PIL reale nel 2018 all'1,2 per cento, nel 2019 all'1,5 per cento, all'1,6 per cento nel 2020 e all'1,4 per cento nel 2021;

nello scenario tendenziale del DPB la crescita del PIL prevista per il 2019 scende dall'1,4 per cento del programma di stabilità allo 0,9 per cento; quella del 2020 diminuisce dall'1,3 all'1,1 per cento; nel 2021 la previsione tendenziale sconta una riduzione dall'1,2 all'1,1 per cento; l'indebitamento netto programmatico, confermando quanto esposto nella Nota di aggiornamento, viene fissato al 2,4 per cento nel 2019;

rispetto a quanto indicato nel DEF, dunque, viene triplicato il ricorso al *deficit* per realizzare le misure contenute nel programma di governo e le promesse fatte in campagna elettorale dai due partiti che lo sostengono, con un *deficit* che raggiungerà il 2,4 per cento del PIL nel 2019, per poi scendere al 2,1 per cento nel 2020 e all'1,8 per cento nel 2021;

ciò comporterà un maggior *deficit* di circa 27 miliardi, arrivando ad un totale di oltre 40 miliardi: *deficit* che andrà ad alimentare lo *stock* del debito pubblico, con pagamento di interessi crescenti a causa dell'aumento dello *spread* dovuto all'ulteriore sfioramento giudicato negativamente dai mercati;

nel quadro programmatico presentato, le misure di politica economica messe in campo dovrebbero portare ad una rilevante crescita del PIL nei prossimi tre anni con percentuali di crescita al momento inverosimili, considerando che i principali istituti internazionali (OCSE, FMI, Commissione europea) esprimono previsioni al ribasso, prevedendo un rallentamento della crescita che, nella stima più ottimistica, si attesta al +1,1 per cento per il 2019;

considerato che:

lo scorso 21 novembre la Commissione europea ha confermato la bocciatura del testo del disegno di legge di bilancio presentato dal Governo, e non modificato a seguito di una prima valutazione negativa, ribadendo nella sostanza quanto sostenuto in precedenza, ovvero che la manovra - in assenza di adeguati correttivi - comporta una "inadempienza particolarmente grave rispetto alle regole UE";

in continuità con i precedenti Governi di centro-sinistra, si continua ad utilizzare *deficit* aggiuntivo per aumentare la spesa corrente;

Fratelli d'Italia non è per l'austerità né contro gli interventi di politica sociale per aiutare gli italiani in difficoltà, ma sostiene che le politiche in *deficit* debbano tradursi in misure strutturali e organiche efficaci in grado di innescare un meccanismo virtuoso e stabile di crescita del PIL e dell'occupazione; le risorse finanziarie che si stima di recuperare e quelle aggiuntive derivanti dal maggior indebitamento non devono essere utilizzate per interventi di spesa corrente, ma piuttosto per ridurre la pressione fiscale, sostenere le imprese e finanziare investimenti produttivi e infrastrutture;

in definitiva, in assenza di una politica complessiva in grado di innescare un meccanismo incisivo e stabile di crescita del PIL e dell'occupazione, l'andamento del debito pubblico e dei tassi di interesse - unitamente ad altri fattori rilevanti quali le difficoltà di accesso al credito, l'eccessiva burocrazia, gli scarsi investimenti pubblici, l'utilizzo delle risorse finanziarie recuperate unicamente per interventi di spesa corrente - influenzerà in maniera negativa la propensione al consumo e agli investimenti di imprese e famiglie italiane;

il rischio concreto è che la strategia programmatica di politica economica e finanziaria delineata dal Governo possa rivelarsi, negli anni, complessivamente inefficace sul versante dello stimolo alla crescita dell'intero sistema-Nazione, in quanto sostanzialmente insufficiente ad incidere sulla domanda e sulla competitività;

ritenuto che:

la politica di *welfare* delineata dal Governo nella manovra attualmente all'esame del Parlamento si concentra esclusivamente sull'introduzione del "reddito di cittadinanza" e su deboli modifiche ai requisiti per l'accesso al pensionamento, mentre sarebbero quanto mai urgenti politiche incisive volte a creare lavoro stabile, aumentando il tasso di occupazione;

anche sul versante della riduzione della pressione fiscale, gli strumenti delineati dal Governo (prima fase di attuazione della "*flat tax*", tramite l'innalzamento delle soglie minime per il regime forfettario semplificato d'imposizione su piccole imprese, professionisti e artigiani) risultano piuttosto insoddisfacenti;

in assenza, infatti, di una riforma complessiva incentrata su una reale "tassa piatta" sui redditi incrementali per tutti (imprese e cittadini) - ossia sulla parte aggiuntiva di reddito prodotto rispetto

all'anno precedente - il sistema produttivo italiano, privo dello slancio necessario per investimenti e consumi, stenterà a riprendersi;

la crescita di una Nazione, secondo Fratelli d'Italia, è legata soprattutto alla capacità di investire in risorse e capitale umano; è necessario potenziare il sistema degli investimenti;

il Governo ha manifestato l'intenzione di trovare un accordo con l'UE per evitare l'avvio di una procedura di infrazione, che sarebbe oltremodo dannosa per l'economia della nostra Nazione, e ha dichiarato di voler procedere ad una effettiva quantificazione delle spese previste e utilizzare le somme recuperate prioritariamente per investimenti;

è dunque assolutamente necessario apportare modifiche sostanziali all'impianto complessivo della manovra che vadano nella direzione auspicata da Fratelli d'Italia, in quanto non è affatto sufficiente valutare solo una mera dilazione nell'entrata in vigore delle misure introdotte,

impegna il Governo:

a promuovere tutte le opportune misure correttive del disegno di legge di bilancio, anche attraverso provvedimenti successivi, volte, in particolare:

1. ad avviare una profonda revisione del sistema fiscale italiano che - mettendo al centro le esigenze prioritarie delle imprese e dei cittadini, nell'ottica di un corretto ed equilibrato rapporto tra fisco e contribuente - sia volta principalmente ad introdurre misure di semplificazione e di riduzione della pressione fiscale, anche attraverso la previsione di una reale *flat tax* al 15 per cento sui redditi incrementali per tutte le imprese e i cittadini;

2. a promuovere efficaci misure di contrasto alla povertà e di sostegno alle famiglie e alle persone impossibilitate a lavorare (minori, invalidi e ultrasessantenni), attraverso la predisposizione di un apposito piano nazionale di interventi strutturali e permanenti (anche di natura fiscale), prevedendo, in particolare: l'aumento delle pensioni minime e il raddoppio dell'assegno di invalidità; il reale riconoscimento della funzione sociale di chi si prende cura di un familiare non autosufficiente (*caregiver*), con tutele normative concrete in ambito lavorativo; agevolazioni fiscali (come la riduzione dell'imposta sul valore aggiunto sui prodotti per l'infanzia, quali pannolini, latte in polvere, eccetera); il rafforzamento dell'istituto del congedo parentale; l'implementazione dell'offerta di strutture e di servizi socio-educativi per l'infanzia (anche per la fascia neo-natale e pre-scolastica) gratuiti, a tempo pieno e con un sistema di apertura a rotazione anche nel periodo estivo; l'introduzione di incentivi per le imprese che assumono neomamme e giovani donne; il potenziamento degli strumenti di conciliazione famiglia-lavoro;

3. a promuovere il rilancio dell'economia nazionale, la difesa del *made in Italy* e delle produzioni nazionali nonché la tutela degli *asset* nazionali strategici, con misure strutturali e permanenti, e in tale ambito:

4. a prevedere l'introduzione di un sistema fiscale per le imprese che premi le attività ad alta intensità di lavoro, attraverso una "super deduzione" del costo del lavoro per le imprese ad alta intensità di manodopera;

5. ad attuare politiche di incentivazione degli investimenti pubblici e privati in infrastrutture, ricerca e innovazione, attraverso misure strutturali e permanenti.